

# Il Mosaico

INVERNO 2006

NUMERO 31

## Eletti e non abbandonati

**U**no snodo cruciale della democrazia è la relazione fra elettori ed eletti prima, durante e dopo le elezioni. Centrale in questo rapporto è l'interpretazione concreta e quotidiana dell'istituto della "delega". Sebbene infatti l'eletto non abbia legalmente alcun vincolo di mandato, la delega ha senso a livello civico, ancora prima che politico, se e solo se si basa sul fatto che chi è delegato debba riferire e rispondere a chi lo ha eletto e, allo stesso tempo, chi delega debba seguire il proprio delegato coadiuvando e vigilando costantemente la sua azione.

Per questo, anche in vista di un incontro pubblico cui una parte notevole degli eletti del centrosinistra a Bologna si sono impegnati formalmente a partecipare, abbiamo chiesto agli otto deputati e senatori "bolognesi" di rispondere intanto ad alcune domande. Cinque fra loro hanno cortesemente risposto, speriamo che tutti partecipino all'incontro, organizzato dalla rete

UNIRSI, che si terrà in gennaio (dopo che la maratona della finanziaria sarà conclusa) e che auspichiamo possa assumere un carattere periodico.

Per i bolognesi e gli abitanti della vasta area metropolitana ci sono problemi che richiedono attenzione ed approfondimento continuo. E' importante che su di essi si concentri un dibattito pubblico, aperto e basato su dati concreti: l'informazione e la partecipazione vera non è mai troppa ed è un dovere per qualsiasi amministrazione. Per parte nostra abbiamo cercato di fornire un contributo informativo su due temi di grandissima rilevanza per la città: la programmazione urbanistica e delle infrastrutture per la mobilità (temi necessariamente collegati), ed il problema della emarginazione ed esclusione sociale. Su entrambi i temi esistono ovviamente innumerevoli analisi, relazioni, proposte, opinioni diverse e contrastanti, ma per una programmazione ed azione incisiva è necessario chiarirsi a fondo le idee e definire insieme una linea concordata, realistica e che davvero guardi al futuro, così come si fece a Bologna negli anni '50 e '60. Su questi temi non servono proclami, ma bisognerebbe avere il coraggio anche di modificare scelte impegnative se l'evidenza dei fatti solleva dubbi oggettivi.

Troppe volte i "poteri forti", silenziosamente operanti nell'ombra, ma sempre incombenti e pervasivi nella nostra società, agiscono ed impattano sulla nostra vita senza quasi che ce ne rendiamo conto. Un caso clamoroso è quello legato alla salute e al mondo della ricerca e del mercato farmaceutico. Uno spaccato descritto da chi vive professionalmente in questo mondo ci conferma, semmai ne dubitissimo, come la speculazione prevalga troppo spesso sugli interessi per la salute del cittadino. E la stessa speculazione guida grandi operazioni finanziarie applicate alle concessioni pubbliche, anche partendo da ragionevoli iniziative volte alla cosiddetta "liberalizzazione". Un esempio per tutti è dato dalle concessioni autostradali. Ne trattiamo cercando di ricostruire i vari passaggi ed i termini di legge che dovrebbero regolarle.

Il nostro tradizionale sguardo sul mondo si rivolge poi verso la Cina, un concentrato di contraddizioni e sviluppo, sempre più vicino ed incombente, causa di preoccupazioni ed occasioni, ... ed anche di poesia, come il regalo che un amico ci ha fatto e che ringraziamo di cuore.

### **In questo numero:**

**La consulta per la lotta all'esclusione sociale.** Bologna è sempre stata percepita come città accogliente. C'è chi lavora per renderla veramente tale. A pagina 2 e 3.

**La fabbrica delle malattie.** Informazione scientifica, pubblicità, finanziamenti: la trilogia dell'industria farmaceutica. Alle pagine 4 e 5.

**Deputati e senatori: non perdiamoci di vista.** Undici domande "collettive" ai parlamentari eletti a Bologna: le risposte di Federico Enriques, Antonio La Forgia, Donata Lenzi, Walter Vitali, Katia Zanotti. Da p. 6 a p. 9.

**Mobility fair - La fiera della mobilità:** mentre le finanze pubbliche faticano a coprire le opere iniziate e l'ordinaria manutenzione di strade e ferrovie, Bologna punta ad aprire i cantieri per 3 nuove infrastrutture di trasporto, che porteranno a 5 diversi sistemi in esercizio. Possiamo davvero permettercelo? Da p. 10 a p. 13.

**Autostrade: ha ragione Di Pietro?** Dalla fusione con Abertis è nato un dibattito circa il rapporto tra interesse pubblico e dinamiche di mercato nell'intricato reticolo delle concessioni autostradali. Alle pagine 14 e 15.

**Cina: una crescita vorticoso e spericolata.** La tradizionale pagina internazionale del Mosaico si rivolge questa volta alla Cina, di cui ripercorre la storia recente e tratteggia un presente contraddittorio, che al tempo stesso attrae e intimorisce. Da p. 16 a p. 18.

**Una piccola opera di pace.** Micro.bo lavora anche per questo. A p. 19.

La redazione



# marginazione ed esclusione sociale: un male incurabile delle città?

**B**ologna è certo un territorio alquanto complesso, divisa fra un immaginario collettivo che sembra ancora legato ad una visione nostalgica rappresentata solo da portici, osterie e scampagnate fuori porta, che esprime una qualità della vita assunta come modello assoluto, e i mille contrasti che le radicali trasformazioni sociali ed economiche hanno prodotto anche sul nostro contesto territoriale negli ultimi trent'anni.

Di fronte a questa dicotomia ancora non risolta, chiunque si avventuri nel tentativo di governare questa città dalla forte valenza simbolica e, soprattutto, di guidare qualunque cambiamento strutturale, si trova in oggettive difficoltà. E in un contesto in cui le risorse, non solo economiche ma anche di idee, si contraggono progressivamente, rendendo sempre meno efficace l'intervento del Servizio Pubblico, tende ad assumere un ruolo sempre più centrale il Terzo Settore. E' in questo senso che a partire dal 1995 il Comune di Bologna, a fronte di tante situazioni emergenziali, ha rivolto un pressante appello alle organizzazioni del cosiddetto privato sociale per rafforzare le strategie di intervento nei confronti dei nuovi fenomeni di povertà e di disagio. Con queste premesse dal 1999 è stata istituita per delibera comunale la Consulta permanente per la Lotta all'Esclusione Sociale, affinché si potessero creare le condizioni per un costante momento di confronto insieme al Servizio Pubblico, nel pieno rispetto delle competenze e funzioni di ciascuno, al fine di ridefinire quelle necessarie modalità di partecipazione aperta al confronto e al contributo di tutte le componenti attive della città.

Nel settembre 2005 la Consulta ha rinnovato i propri organi di rappresentanza e al nuovo Consiglio si sono subito presentati alcuni nodi nevralgici. Ero stato appena nominato Presidente, e ancora faticavo ad adattarmi ad una situazione che mi aveva improvvisamente proiettato dalla condizione di operatore sociale (sono responsabile dell'Opera Marella di San Lazzaro) a quella di interlocutore del Consiglio Comunale, che subito esplosero le questioni dei lavavetri e di villa Salus, e degli sgomberi sul lungo

## CONSULTA PERMANENTE PER LA LOTTA ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

*Con Delibera di Consiglio n°195200 del 1998 il Comune di Bologna ha dato corso a quanto previsto dal proprio Statuto (art. 4) istituendo un nuovo organo consultivo, denominato Consulta permanente per la lotta all'esclusione sociale.*

*Oggi le Consulte del Comune di Bologna sono tre: oltre a questa, sono attive anche quella "per il superamento dell'handicap" e "delle associazioni familiari".*

*Nell'atto fondativo si legge che l'organo è istituito allo scopo di favorire le relazioni e il confronto tra diverse esperienze e competenze, impegnate nella lotta all'esclusione sociale; favorire la promozione di iniziative e di azioni, concertate tra i diversi soggetti istituzionali e non; sviluppare l'osservazione delle dinamiche socioeconomiche, attraverso il confronto e l'analisi delle informazioni ed organizzando sistemi di monitoraggio permanente; promuovere programmi e progetti, che siano anche di impulso per le politiche delle istituzioni ed in particolare del Comune; promuovere occasioni di confronto pubblico, al fine di costruire una cultura attiva dell'accoglienza che orienti i comportamenti della comunità; promuovere relazioni con altri soggetti ed esperienze, anche su area vasta; esprimere pareri su piani e progetti dell'Amministrazione comunale.*

*Alla Consulta, oggi, aderiscono ben 60 realtà del Privato Sociale cittadino - associazioni di volontariato, cooperative sociali, Enti morali, e così via - tutte accomunate dallo stesso campo d'azione: l'impegno nel contrasto a quanto, sia nell'attività di produzione di politiche del Comune, che nelle trasformazioni sociali della città e del territorio, può generare esclusione. Il campo è vasto: nell'ultimo anno la gestione della Consulta, di cui è presidente pro tempore Massimo Battisti, dell'Opera Padre Marella, ha attivato oltre dieci gruppi di lavoro, incaricati di approfondire temi quali le politiche per l'immigrazione così quelle della casa, culturali, della comunicazione sociale. Il contatto forte con il Consiglio Comunale, organo al quale la Consulta guarda e dal quale è guardata con vivo interesse, potrà rendere virtuosa la pratica di confronto costante tra la sfera politica e quella civile della città.*

Reno. La confusione anche massmediologica scatenata in quelle convulse settimane rese comunque molto chiaro come fosse necessario riprendere immediatamente una riflessione complessiva, che da tempo era stata abbandonata, su quale progetto sostenibile era possibile realizzare per la Bologna del prossimo futuro. Non era in gioco solo una questione di merito, di definire quali fossero le priorità di intervento e quali obiettivi perseguire, ma anche di metodo di lavoro e di procedure, nel momento in cui tutto il sistema sociale appariva lacerato da visibili crepe.

### **Città accogliente... con realismo?**

Bologna ad esempio è una città che gode, a torto o ragione, della fama di essere straordinariamente accogliente, un modello per la qualità dei servizi pubblici, che inevitabilmente determina il fenomeno di un costante flusso immigratorio proveniente da altre realtà geografiche (dal sud Italia ma anche ovviamente dalle aree più depresse del sud del mondo) che però fatica progressivamente ad inserirsi ed integrarsi con il tessuto preesistente. I servizi pubblici, che pure offrono una rete di strutture di bassa



## Il nostro sistema sociale è pieno di crepe in cui troppi esseri umani muoiono o sopravvivono a stento. Abbiamo chiesto a Massimo Battisti, Presidente della Consulta per la lotta alla esclusione sociale, di darci un quadro dei problemi e delle attività.

soglia destinate a questa prima accoglienza, denunciano di aver raggiunto il limite di collasso con costi economici e sociali sulla nostra collettività sempre più alti e chiedono sempre più insistentemente aiuto. C'è un problema di razionalizzazione degli interventi che spesso sono troppo rigidi rispetto a situazioni di povertà che mutano in continuazione.

C'è un lacerante conflitto morale che contrappone chi vorrebbe una Bologna aperta ed accogliente nei confronti di tutti, rispetto a chi invece sostiene che al di là delle velleità demagogiche c'è bisogno di una sana dose di realismo perché Bologna non può farsi carico dei problemi del mondo. Senza avere la presunzione di avere ricette miracolose in tasca, tuttavia ho verificato come a monte di tutto ciò esistessero soprattutto degli evidenti deficit di sistema soprattutto sotto il profilo del coordinamento e della prevenzione. Sembra un concetto quasi elementare in qualunque contesto lavorativo, tuttavia nel sociale appare un traguardo spesso inaccessibile.

Faccio alcuni esempi: sulla provincia di Bologna gravano alcuni insediamenti di comunità nomadi, sia di origine sinti che di origine rom. Non esiste un coordinamento che consenta ai Comuni della cintura metropolitana, ai quartieri, al Comune di Bologna, ossia a tutti coloro che a diverso titolo sono chiamati a gestirli, di confrontare esperienze e progetti, di uniformare i regolamenti, di avere un atteggiamento coerente nel rapporto con le aziende fornitrici di energia elettrica e di gas, che ponga rimedio a delle evidenti disparità di trattamento da campo a campo. Oppure di fronte alle ripetute ordinanze di sgombero che negli ultimi due anni hanno caratterizzato l'azione politico-sociale di questa amministrazione, spesso e volentieri si prende una decisione unilaterale in nome di un principio di legalità sulla cui applicazione tanto ci sarebbe da discutere, senza però valutare l'impatto sociale che da ciò ne deriva. A fronte delle prevedibili conseguenze ecco che il Comune si ritrova a chiedere in fretta e furia l'intervento della Consulta e del privato sociale che essa rappre-

senta per fronteggiare l'emergenza umanitaria determinatasi: donne e bambini per strada, tensioni sociali che spesso si prestano anche a strumentalizzazioni politiche, e scatta la corsa a recuperare cibo, coperte e pannolini, perché nessuno ci aveva pensato prima... spesso in condizioni di totale anarchia.

### **Emergenze non stagionali**

Una delle più paradossali conquiste di principio compiute in questi anni è stata quella di rifiutarsi di considerare il ciclo delle stagioni come una variabile emergenziale. Mi spiego meglio: sembra incredibile ma per troppi anni, arrivati alla fine di novembre ci si accorgeva sorprendentemente che l'abbassamento della temperatura poteva rappresentare un obiettivo pericoloso per la sopravvivenza dei tanti senza fissa dimora che gravitano ai margini delle nostre strade. La chiamavamo emergenza freddo... E a quel punto si improvvisavano d'urgenza degli interventi non sempre coerenti, senza che vi fosse una regia che li coordinasse.

Finalmente si è arrivati a definire un protocollo di azioni concordate che vengono predisposte con largo anticipo in modo da poterle attivare nel momento in cui le condizioni atmosferiche lo impongono. Questo successo ideologico ci ha permesso di ribattezzarlo "Piano freddo" e di richiedere anche un coordinamento a livello regionale in modo da armonizzare ciò che è stato predisposto da Bologna con i Piani degli altri capoluoghi di provincia. E uguale riflessione è stata estesa per l'estate, nel momento in cui ti accorgi che la mancanza di coordinamento porta ad avere nel mese di agosto le mense della Caritas, dell'Antoniano e dell'Opera Marella chiuse contemporaneamente.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito, e in questi mesi un ulteriore fronte è stato aperto sull'intero sistema dei servizi di accoglienza e non residenziali rivolti all'esclusione sociale che verranno messi a bando nella prossima primavera. Ma al di là della questione di chi verrà chiamato a gestirli, è molto importante riuscire a definire quali modelli e quali principi devono ispirare questa rete integrata

di strutture e servizi. Un tema che non poteva rimanere confinato nei limiti di considerazioni puramente economiche, ma che necessita di una riflessione di più ampio respiro.

### **Una Consulta rinnovata e riorganizzata...**

Da mesi la Consulta, forte ormai di una adesione sempre più numerosa di realtà ed organizzazioni del terzo settore, ha avviato la costituzione di dieci gruppi di lavoro e soprattutto è riuscita a creare le condizioni per la convocazione di Comitati Paritetici. Tali Organismi vedono finalmente la contemporanea presenza di amministratori locali (quali l'Assessore e Vice-Sindaco, i Presidenti di Quartiere e Consiglieri Comunali), dei dirigenti della Servizio Pubblico, dell'intero Consiglio di Rappresentanza della Consulta, del mondo della cooperazione sociale e del terzo settore, ma anche di numerosi e qualificati esponenti del mondo universitario, che sono chiamati ad affrontare questioni molto pratiche, dai regolamenti delle strutture alla residenza, dai bisogni sanitari alla formazione.

La riflessione avviata, ripartita in quattro ambiti (Accoglienza, Integrazione sociale, Prevenzione e Riduzione del danno), nonostante risulti evidente che tali aree tematiche non possono essere comprese se non nella loro dimensione trasversale e complementare che pone al suo centro la personalizzazione del progetto, la relazione d'aiuto e i principi su cui essa poggia, è il frutto di un lavoro costante ed approfondito che cerca di raccogliere il maggior numero di contributi possibili, convinti come siamo che la riforma del nostro sistema non sia più rinviabile, ma anche che le linee guida che orienteranno il cambiamento dovranno essere il prodotto della più ampia convergenza di saperi, competenze e sensibilità a beneficio delle persone a cui si rivolge il nostro servizio.

Ultima frontiera che si è aperta in questi mesi ha riguardato la cultura, intesa come un diritto che non può essere elemento di discriminazione e di esclusione sociale: già negli anni passati si sono organizzati degli eventi di altissimo livello offerti a persone pro-

segue a p. 13



Oltre che combattere contro le malattie, il cittadino deve contrastare le speculazioni che troppi fanno sulla salute, sulle paure e sulle suggestioni delle persone, soprattutto se deboli, anziane, indifese.  
Uno spaccato sul mondo farmaceutico ci fornisce un quadro preoccupante su un vortice di interessi difficile da regolare e controllare, ma che non si può non conoscere e vigilare.

# Malati «ad ogni costo»?

Nell'aprile 2005 il Parlamento britannico ha pubblicato il rapporto della commissione governativa incaricata di indagare sull'influenza che l'industria farmaceutica esercita nei diversi settori della sanità (8).

Questo rapporto può essere definito come una diagnosi estremamente articolata, documentata e chiara del settore farmaceutico. Ne deriva uno stato patologico profondo che interessa tutti i campi dell'industria farmaceutica. Il malessere è di tipo strutturale, l'analisi è stata condotta sulla realtà britannica ma, data la lucidità con cui vengono affrontati i temi, può essere estesa a tutto il mondo.

L'industria farmaceutica è di grande importanza per il miglioramento delle condizioni di vita e per la lotta alle malattie, d'altro canto lo sviluppo economico-finanziario che essa rappresenta per un Paese è di grande importanza anche sociale.

## Malattie vere e... indotte

Nella ricerca scientifica gli investimenti sono prevalentemente guidati dagli interessi delle compagnie industriali. Interessi che spesso non coincidono con i bisogni di salute avvertiti dai pazienti e anzi, di frequente, hanno come obiettivo quello di modificare la percezione dei pazienti riguardo a tali bisogni col fine di innalzare il consumo di farmaci. Si assiste così ad una induzione di malattia dettata dalla necessità di vendere (2), se la timidezza diventa sintomo di fobia sociale l'industria ha fabbricato una malattia per la quale ha già pronto il rimedio (12). Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di varie tecniche che hanno portato ad aumentare il bisogno di farmaci. Ad esempio il tasso elevato di colesterolo nel sangue rappresenta uno dei rischi che concorrono allo sviluppo di patologie cardiovascolari, in realtà è la presenza concomitante di più fattori di rischio, come l'ipertensione, la presenza di casi precedenti in famiglia, il diabete, l'obesità, la vita sedentaria, il fumo, che determinano lo sviluppo della malattia; in definitiva occorre controllare il rischio cardiovascolare globale non uno solo dei suoi componenti. Si è invece assisti-

to ad un aumento sproporzionato dell'uso di farmaci per il controllo dei livelli di colesterolo che tuttavia spesso non vengono assunti con regolarità ma in modo discontinuo, quindi senza alcuna possibilità di efficacia. Si sente il bisogno di parlare di bioetica quando vengono rese note queste strategie di marketing.

## Bioetica, sperimentazione ed etica professionale degli addetti

Il Comitato Nazionale di bioetica è infatti intervenuto nel giugno 2006 (9) raccomandando ai medici l'indipendenza e l'aggiornamento come valori irrinunciabili nel momento della scelta di un farmaco. Una scelta che deve essere guidata esclusivamente da criteri di appropriatezza, efficacia ed economicità, nell'interesse primario di perseguire la salute del paziente.

Oggi vengono introdotti in commercio farmaci copia di altri (in inglese *me-too*) già in commercio da tempo, al solo scopo di diversificare il mercato, suscitare l'idea dell'innovazione o spostare la prescrizione da un principio attivo che sta per diventare "generico" ad una molecola molto simile ma coperta da brevetto e quindi con un costo di almeno il 20% più alto del futuro farmaco generico o equivalente. In altri casi vengono introdotti sul mercato farmaci che non hanno studi di superiorità farmacologica rispetto a quelli già utilizzati, ma studi di "non inferiorità". In parole semplici: la nuova molecola non è inferiore alla precedente, ma il buon senso ci fa dire: se non è migliore allora perché ci serve averla sul mercato? La risposta è: perché l'interesse sanitario non è coniugato con l'interesse economico.

Per autorizzare un'industria alla commercializzazione di un nuovo farmaco esiste:

a) una procedura italiana che fa capo all'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA),

b) una procedura europea che fa capo all'EMA (Agenzia europea dei medicinali) che ha sede a Londra, che dipende dal Ministero dell'Industria (non della sanità!) e che permette l'immissione in commercio di un farmaco

contemporaneamente in tutti gli stati membri,

c) una procedura detta "di mutuo riconoscimento" che prevede l'espressione del parere sull'immissione in commercio in un solo stato membro in nome e per conto di tutti i Paesi interessati, da cui in seguito il titolare dell'autorizzazione può chiedere agli altri Paesi l'estensione della commercializzazione.

Quando un medicinale entra in commercio ha subito un percorso di sperimentazione in cui i casi trattati ed ammessi allo studio sono molto selezionati, perché occorre evitare fattori che confondono i risultati (*bias*) rilevati e occorre tutelare alcune fasce di popolazione come i bambini, le donne che potrebbero manifestare in seguito problemi legati alla gravidanza o alla fertilità, gli anziani perché hanno un rallentato metabolismo che può compromettere l'eliminazione del farmaco e dei suoi prodotti di trasformazione. Inoltre i soggetti che sperimentano il farmaco di solito sono affetti da una sola malattia e sono in terapia con un solo farmaco per evitare che eventuali interazioni compromettano i risultati. Nella realtà questo avviene raramente. Spesso il paziente assume più terapie, non è soggetto ad una dieta controllata, può essere anziano, può essere una donna.

## Farmacovigilanza

L'unica fonte di indagine per conoscere il grado di sicurezza del nuovo farmaco nelle condizioni d'uso abituali per il cittadino non soggetto a ricovero è la sorveglianza post-marketing, lo studio degli eventi collaterali e indesiderati che si manifestano, le segnalazioni delle reazioni avverse che spesso sono così gravi da richiedere il ricovero ospedaliero. Il rapporto della commissione governativa britannica denuncia che in Inghilterra gli effetti indesiderati da farmaci sono responsabili del 5% circa di tutti i ricoveri. Ma questa forma di ricerca osservazionale chiamata "farmacovigilanza" è inadeguata in tutto il mondo ed in particolare in Italia. A questo si associa una promozione estrema del farmaco di nuova commercializzazione che avviene sia tramite corsi di formazione rivolti ai medici e sponsorizzati dal-



l'industria produttrice sia spesso anticipando tramite mezzi di comunicazione di massa (giornali e riviste) i risultati delle sperimentazioni cliniche prima che questi siano pubblicati sulle riviste scientifiche e quindi siano stati valutati dalla comunità scientifica. Tali comportamenti, dovuti alla necessità che ha l'industria di recuperare rapidamente gli investimenti fatti per la ricerca, inducono nell'opinione pubblica false speranze o pericolosi allarmismi, ma soprattutto inducono bisogni.

Si tratta di una sapiente strategia di comunicazione per far credere al cittadino e al medico che l'industria farmaceutica è sempre dalla loro parte, soprattutto mediante il grande strumento dell'informazione scientifica.

Ma quando facciamo la fila nell'ambulatorio del nostro medico di famiglia e il "nostro turno" viene posticipato dalla visita dell'informatore allora si rompe questo incantesimo, e se frequentiamo spesso l'ambulatorio di qualche medico di famiglia ci accorgiamo che le visite degli informatori sono molto frequenti. Se a questo aggiungiamo il fatto che il farmaco che ci è stato appena prescritto ha lo stesso nome della penna che il medico ha usato per firmare la ricetta o del foglietto promemoria che ci ha consegnato, cominciamo a sospettare che qualche meccanismo di influenza inconscia pos-

sa essere intervenuto nella scelta del medicinale. Se l'industria farmaceutica non ne avesse un vantaggio economico non impiegherebbe un numero così elevato di informatori scientifici, non dimentichiamo che si tratta di una azienda che lavora per ottenere un profitto non per il pareggio di bilancio.

I destinatari di queste attività sono soprattutto i medici di medicina generale anche perché in molte regioni italiane, fra cui l'Emilia-Romagna, i medici ospedalieri hanno a disposizione un elenco ridotto di farmaci che possono utilizzare.

L'Istituto Mario Negri ha pubblicato uno studio nel 2006 (5) che aveva l'obiettivo di valutare se le informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie pubblicate nel corso del 2004, su due riviste mediche italiane di larga diffusione, fossero basate su evidenze scientifiche. Ne è risultato che nel 2004 le due riviste hanno pubblicato 71 inserzioni pubblicitarie riguardanti 101 prodotti e 41 aziende. Gli annunci pubblicitari hanno occupato il 28% delle pagine di un giornale e il 23% dell'altro. Sono stati pubblicizzati 39 farmaci, 7 vaccini, 17 lattini artificiali e 38 prodotti parafarmaceutici. Di queste inserzioni ben 68, pari all'84% del totale sono state segnalate dai revisori come non documentate da prove di efficacia.

Anche i pazienti vengono coinvolti in questa tempesta di informazioni e sollecitazioni, tramite i finanziamenti e le sollecitazioni alle associazioni di pazienti affinché chiedano al medico i farmaci più innovativi. Spesso accade però che i farmaci innovativi debbano essere utilizzati come riserva terapeutica qualora il farmaco di riferimento perdesse la sua efficacia sul paziente cronico, ne sono l'esempio gli antibiotici o gli antiretrovirali di ultima generazione.

### Il ghost-writing

Esiste anche un ulteriore problema di informazione legato alla pubblicazione degli studi scientifici, gli inglesi parlano di *ghost-writing*. A volte, risultati di studi importanti vengono cancellati, i dati pubblicati sono scelti appositamente e rappresentano solo una parte dei risultati complessivi, in altri casi gli studi possono essere firmati da autori che non hanno nulla a che fare con quella sperimentazione, i risultati negativi non vengono mai pubblicati. In alcuni casi si verifica addirittura che se lo sponsor capisce, nel corso della sperimentazione, che i risultati potrebbero essere negativi, blocca la ricerca ed in tal modo evita il danno economico che ne avrebbe, ma non garantisce la salvaguardia dei pazienti (1). Con queste premesse si comprende che i dati disponibili possono non riflettere il reale rapporto rischio-beneficio di un farmaco. Allo stesso modo le linee guida di terapia che si basano sulla letteratura pubblicata e sono utilizzate frequente-

mente dai medici per impostare la cura, possono non risultare corrette.

Da questo stato di cose si capisce che il problema non è legato ad uno solo di questi conflitti o fattori, il problema veramente grave è che tutto l'insieme delle influenze distorce la prescrizione, rendendo l'industria ormai prevalentemente orientata al marketing piuttosto che al valore scientifico delle ricerche che finanzia.

È necessario che la comunità internazionale definisca le regole per proteggere gli interessi dei pazienti, dei medici, dei ricercatori e di coloro che trovano impiego in questo settore produttivo. La natura scientifica e quella economica del settore devono essere adeguatamente bilanciate.

L'industria farmaceutica deve avere obblighi etici ed economici di investimento nei paesi poveri del mondo. È auspicabile una globalizzazione non solo dei mercati ma anche dei diritti. È necessario condividere l'obiettivo di miglioramento qualificato e sostenibile economica della sanità nel nostro Paese sia per rispetto dei cittadini sia dei lavoratori dell'industria e della sanità.

Gli interessi di una parte del sistema, elevati oltre misura portano al collasso del sistema stesso ma soprattutto portano ad una diminuzione di salute che non è eticamente accettabile.

Cristina Malvi

#### L'INDUSTRIA FARMACEUTICA ESERCITA LA SUA INFLUENZA:

- quando sponsorizza la ricerca scientifica e ne indirizza gli investimenti
- quando stabilisce intese e offre finanziamenti alle associazioni di malati
- quando sponsorizza e sostiene economicamente la formazione e l'aggiornamento dei sanitari, in particolare dei medici
- quando paga relatori che sono professionisti medici affermati per promuovere i suoi prodotti o le sue ricerche (conflitto di interessi)
- quando fornisce gadget (cancelleria, omaggi, soggiorni) ai medici allo scopo di ricordare il farmaco che produce
- quando visita con assiduità gli ambulatori medici per lasciare campioni e informazioni poco accurate e imprecise
- quando non pubblica i risultati negativi della ricerca o sospende le ricerche che avrebbero risultati sfavorevoli per il marketing
- quando investe di più in marketing che in sperimentazione
- quando sottrae al medico ed ai suoi pazienti tempo di cura durante gli orari di ambulatorio
- quando trasforma disagi fisiologici in malattie e bisogno di cura

Per saperne di più su argomenti specifici esiste un sito molto documentato e accreditato condotto da circa 200 professionisti sanitari italiani la cui denominazione è di per sé esplicita, di cui si consiglia la consultazione: [www.nograziepa.govio.it](http://www.nograziepa.govio.it)

#### BIBLIOGRAFIA

1. M. Bobbio "Giuro di esercitare la medicina in libertà ed indipendenza" 2004, Einaudi.
2. R. Moynihan, A. Cassels "Farmaci che ammalano" 2005 Nuovi Mondi Media.
3. M. Bobbio e S. Cagliano "Rischiare di guarire: farmaci, sperimentazione, diritti del malato". - 2005 Donzelli
4. T. Jefferson "Attenti alle bufale: come usare l'evidence-based medicine per difendersi dai cattivi maestri" - 2005 Il Pensiero Scientifico
5. M. Bonati e altri "Le inserzioni pubblicitarie pubblicate sulle riviste del medico di famiglia". Ricerca e Pratica Anno 22 n. 2, 2006 pagg. 65-78 - Il Pensiero Scientifico.
6. L. Del Fiore, "È possibile un'informazione scientifica non condizionata?" Quaderni ACP 2006, 13(1): 1-5
7. "Etica dell'informazione indipendente sui farmaci" Bollettino d'informazione sui farmaci, Ministero della Salute, Anno X, n. 3-4, 2003.
8. The Influence of the Pharmaceutical Industry, Vol. I, 5 april 2005, House of Commons Health Committee, U.K.
9. Il Sole 24 Ore Sanità "Alt ai conflitti d'interesse", 20-26 giugno 2006.
10. Giornale Italiano di Farmacia Clinica, 19, 2, 2005 "L'influenza dell'industria farmaceutica", Il Pensiero Scientifico.
11. Silvio Garattini "L'informazione indipendente sul farmaco: un'urgenza indelegabile" Ricerca & Pratica, 22: 105-107 Il Pensiero Scientifico
12. Vince Perry "The art of branding a condition", 2003



# PER NON PERDERSI DI VISTA



**La legge elettorale vigente non richiede un rapporto diretto/continuo tra eletto e territorio. Che cosa ne pensa? Che cosa sta facendo per tenere i contatti con gli elettori? Come andrebbe adeguata/cambiata la legge elettorale? E' favorevole alle primarie regolate per legge?**

**Zanotti:** Le candidature decise dalle Segreterie dei partiti hanno lasciato segni nella composizione dei Gruppi parlamentari, facendo venir meno competenze preziose, e nel rapporto con gli elettori. Del resto è una legge che tende a premiare la fedeltà alle segreterie di partito piuttosto che agli elettori. Ne scorgo segni evidenti confrontando questa legislatura con la precedente.

Già dalla legislatura precedente ho cercato di costruire e consolidare relazioni sul territorio sui temi di cui mi occupo anche in questa legislatura: welfare, diritti e libertà delle persone, anziani non autosufficienti, laicità. Il lavoro legislativo, anche solo per elaborare una proposta, impone una tessitura di rapporti con aree sociali, forze sociali e singole competenze che si rinnovano nel tempo e che ritrovo nel lavoro di questa legislatura, Sono favorevolissima a primarie vere che hanno quindi bisogno di essere regolate per legge.

**La Forgia:** Tutto il male possibile, pur dovendo riconoscere di aver goduto del vantaggio, grazie ad essa, di essere "nominato" deputato senza colpo ferire. Partecipo per quanto posso agli incontri promossi dalla lista o dai partiti dell'Ulivo o dai movimenti per il partito democratico. Maggioritario di collegio, senza quota proporzionale, possibilmente a doppio turno e con doppie candidature (donna/uomo) in ogni collegio e scelte con votazioni primarie regolate dalla legge. Ma la cambierei in ogni modo: qualunque legge non potrebbe che essere migliore di questa!

**Vitali:** Considero utile la raccolta di firme per chiedere il referendum al fine di cambiare la legge elettorale in senso maggioritario. Il referendum può essere uno stimolo utile per cambiare la legge in Parlamento, trovando un accordo nell'Unione e ricercando intese anche con l'opposizione. Credo che il sistema migliore sia il maggioritario a doppio turno di collegio, ma se non fosse possibile allora è preferibile optare per sistemi proporzionali come quello spagnolo che è fondato sui collegi. Per ovviare ai difetti del sistema elettorale e tenere un rapporto diretto con il territorio ho il sito [www.waltervitali.it](http://www.waltervitali.it) con il blog che funziona bene e una newsletter mensile, pubblico due numeri l'anno di un periodico in ventimila copie, invio comunicazioni costanti a tutti gli amministratori locali della Provincia e faccio molti incontri pubblici, nove solo per la Finanziaria. Oltre a regolare le primarie per legge l'Ulivo si dovrebbe impegnare a scegliere sempre i suoi candidati in questo modo.

**Enriques:** "Non se ne può che parlare male", direbbe Flaubert nel "Dizionario dei luoghi comuni".

In genere la si accusa, senza sua colpa, di aver reso poco governabile il paese. In realtà alle elezioni ci sono state due maggioranze diverse: una - piccolissima - alla Camera per la sinistra, e una, un po' più larga, al Senato per la destra.

Ciò in parte per la differenza di età fra gli elettori (colpa della Costituzione del '48, non della legge elettorale). Colpa anche dell'insipienza di DS e Margherita, che si sono presentati divisi al Senato (oltre a non aver consentito la formazione di liste locali). Se la minoranza dei voti si è tradotta in una piccolissima maggioranza di seggi, oltre che alla fortuna, lo si deve al "pessimo" sistema elettorale. Colpa principale della nuova legge - e questa pare anche la vostra opinione - è di aver tagliato il circuito (spesso - ma non sempre - virtuoso) tra Parlamentari e Collegio. Non conoscevo direttamente, dall'interno, il sistema uninominale. Temo che per molto tempo non tornerà. Nella prima seduta del Senato il rappresentante di Rifondazione Comunista ha detto (esagerando di poco): "nella scorsa legislatura eravamo in tre, ora siamo in trenta". Ho capito in quel momento che sarà quasi impossibile abolire il proporzionale. E magari anche Berlusconi sa che, con l'uninominale, il recupero elettorale - basato su una propaganda giocata sui grandi media - è stato possibile proprio perché non c'era più il tessuto dei Collegi e il tradizionale miglior radicamento della sinistra non ha potuto dare frutti.

Insomma temo che prendersela con la legge elettorale sia come lamentarsi per lo scirocco o la bora: non serve a farli finire.

Certo il Referendum potrà smuovere le acque, ma potrebbe non bastare a giungere ad una riforma buona (ed il Referendum di per sé migliora assai di poco le cose). Penso che il sistema elettorale di tipo francese sia il più adatto all'Italia (Pasquino in un recente articolo sull'Unità ha spiegato bene come il sistema potrebbe essere utilmente trasferito in Italia), ma non credo che l'ingegneria elettorale e costituzionale da sole risolvano i problemi politici.

Le primarie è giusto farle; non mi sembra necessario - e può per certi aspetti essere pericoloso - regolarle per legge.

Se poi una legge per le primarie si traduce in nuovi costi della politica - anche indiretti - allora il mio scetticismo si traduce in contrarietà.

**Lenzi:** La legge elettorale vigente è un grave errore che rende ancora più difficile il rapporto cittadini - politica.

Tengo aggiornato il sito e colloquio per e-mail con un gruppo di elettori che è interessato, non ho fatto newsletter o mailing list perché tutti si lamentano di riceverne troppe. Vedremo in futuro. Poi c'è l'ufficio a Bologna in via Beverara presso i Ds che risponde tempestivamente sugli appuntamenti



Sono tra i promotori del referendum di cui è stato appena depositato il quesito, però aggiungo che il referendum mette una pezza, meglio sarebbe la strada parlamentare. Il tema selezione classe dirigente rimane fuori dal referendum.

Per questo vanno previste anche le primarie oppure si deve dare finalmente attuazione all'art 49 costituzione per garantire la democrazia interna ai partiti.



### **In questo contesto, che cosa ha fatto/farà per i problemi specifici della città, della regione?**

**Vitali:** In campagna elettorale mi sono impegnato su tre progetti legati al territorio. Il primo riguarda l'SFM, per discutere del quale il 7 settembre scorso ho invitato il Ministro Bianchi per un affollatissimo incontro con pendolari, amministratori e sindacati. Il secondo l'innovazione e la creatività, e il 10 novembre abbiamo discusso in un Forum tematico del ddl per l'innovazione industriale del Governo con Alessandro Ovi e Duccio Campagnoli. Il terzo si riferisce alla legalità e all'inclusione sociale, sul quale sto preparando un incontro per dicembre. Per ciascuno di questi progetti sto attivando pagine tematiche sul sito e comunicazioni costanti a chi si iscrive alla mailing list.

**Lenzi:** Mi sono concentrata sulla finanziaria con alcune proposte di emendamenti sul finanziamento alla Fiera di Bologna riprendendo quanto fatto da Grandi nel precedente mandato, riportando le richieste degli enti locali che comune e provincia ci hanno fatto avere, sostenendo con emendamenti alcune questioni locali in particolare quella degli inquilini degli immobili pubblici venduti nelle cartolarizzazioni.

**Zanotti:** Il riconoscimento del diritto ad avere una risposta in caso di bisogno è questione sostanziale per innovare la rete delle prestazioni e dei servizi sanitari e sociali e per rendere i diritti davvero esigibili. Efficaci interventi a livello nazionale di tale portata possono garantire ricadute positive a livello locale per quanto riguarda le risorse finanziarie a disposizione e le priorità da perseguire a sostegno delle situazioni di maggiore fragilità sociale. Ecco perché, da capogruppo dell'Ulivo in Commissione Affari sociali, oltre al lavoro di coordinamento, sto cercando insieme agli altri parlamentari di dare un profilo al nostro lavoro in questa direzione.

**La Forgia:** Temo di non aver fatto nulla. Con molti altri sto tentando di rappresentare il punto di vista delle città e della regione nel lavoro attorno alla "finanziaria".

**Enriques:** Il modello del nostro Parlamento è la corte di Versailles: pochissimi contano; gli altri girano agghindati in costume, perdendo tempo in attività con poco senso. Non sono fra quelli che contano. Regione ed altri Enti locali hanno, per fortuna, modo di arrivare ai centri del potere senza passare dai parlamentari locali. Questa è la realtà. Onestamente per la regione riesco a fare poco. Spesso si evoca il modello Barcellona - Catalogna (ma si potrebbe citare Siviglia - Andalusia): lì il complesso della classe politica, spesso in concorrenza "interna", riesce a fare un ottimo lavoro di squadra per la regione. In Emilia mi sembra che la squadra non funzioni così bene. Ma forse questo è solo un alibi per me.



### **Ci descriva la sua settimana tipo: considerato 100 il tempo totale, quanto ne dedica all'attività istituzionale, quanto alla vita di partito e di coalizione, quanto ai rapporti informali con colleghi parlamentari, quanto ai rapporti con interessi organizzati e cittadini e quanto alla vita privata?**

**Enriques:** Alla mia età non riesco a lavorare più di 8 ore al giorno. In zona grigia (lavoro al 50%) c'è la lettura dei giornali (preferisco alcuni giornali alla rassegna stampa, più che altro per forse irrazionale sfiducia in un lavoro di selezione fatto da altri: leggere la rassegna stampa è un po' come girare una città con un tour organizzato).

L'Aula e le Commissioni assorbono circa sette ore al giorno. A Roma sto tre giorni alla settimana. Incontro a Bologna: in media 5 ore settimana. Qualche tempo per cerimonie. Ce le dividiamo un po', nel gruppo dei Parlamentari bolognesi. Mi sono specializzato in quelle militari. Molte ripetizioni dell'inno di Mameli: a proposito, quante volte ci siamo detti, in questi anni, che i kamikaze sono un fenomeno estraneo alla cultura occidentale, salvo ripetere "pronti alla morte" nel nostro inno nazionale.

Col lavoro che facevo prima ho tagliato del tutto; continuo ad andare un po' in bicicletta, ma sono sceso dai mille ai duecento chilometri al mese. Anche i miei nipoti li vedo un po' meno.

**Zanotti:** Per la vita privata cerco di preservarmi il sabato pomeriggio e la domenica. Il lunedì è giornata dedicata agli incontri a Bologna di carattere politico o su questioni istituzionali. In questa legislatura sono più di 20 i progetti di legge che ho presentato e sui quali lavoro prevalentemente a Bologna. Il martedì il mercoledì e il giovedì sono dedicati a tempo pieno all'attività parlamentare. Aula e Commissione si alternano in modo frenetico. Il venerdì e il sabato mattina di nuovo incontri e iniziative locali.

**La Forgia:** Tolto il 50% dedicato alla riproduzione della forza-lavoro (sonno, igiene personale, letture) direi il 10% alla vita privata, il 10% ai rapporti con associazioni e cittadini, il 30% alle attività istituzionali e di partito, formali ed informali.

**Lenzi:** Sono componente della commissione lavoro e sono capogruppo dell'ulivo in giunta delle elezioni. Questo secondo incarico è molto impegnativo e assai particolare perché non ha una ricaduta verso l'elettorato, è un lavoro interno. (in pratica siamo quelli che contano le schede!)

In una settimana tipo (che in realtà non c'è perché il lavoro non è molto organizzato): il lunedì mattina: convegni /appuntamenti a Bo, nel pomeriggio: consiglio comunale di bologna e appuntamenti (per le dimissioni attendo solo di portare a termine il lavoro avviato sui consultori); martedì - Roma - ufficio, aula, giunta elezioni; mercoledì Roma commissioni e aula; giovedì commissioni aula giunta (in genere c'è almeno un incontro politico di gruppo o di partito in uno dei tre giorni); venerdì finora più spesso sono dovuta restare a Roma almeno la mattina per voto in aula o giunta; sabato - iniziative a bologna; domenica - può capitare che ci siano gli incontri più politici o in sezione o di livello locale o nazionale, in genere il pomeriggio studio e organizzo la settimana.

Su 100 direi 40 va nelle sedute di aula, di commissione, di giunta, di consiglio comunale, 20 nei contatti (pubblici, con singoli, con associazioni, con i ministeri etc..)



20 alla politica, 10 allo studio. Purtroppo solo 10 alla famiglia. Bisogna tenere conto che telefono cellulare e computer cambiano le modalità di lavoro è come se il tempo raddoppiasse, quando l'aula avrà il wifi come abbiamo chiesto il tempo di aula potrà essere utilizzato anche per il lavoro d'ufficio e di relazione.

**Vitali:** Il 43% (martedì, mercoledì e giovedì) del mio tempo settimanale lo dedico all'attività parlamentare in Aula e in Commissione compresi i rapporti informali con gli altri parlamentari. Il 36% (venerdì, lunedì e mezza giornata tra sabato e domenica) al rapporto con il territorio con il 10% dedicato alla vita di partito e di coalizione e il 26% ai rapporti con interessi organizzati e cittadini. Il rimanente 21% (un giorno e mezzo) alla vita privata.



### **Due atti/interventi importanti fatti a livello personale dalla elezione a oggi**

**Vitali:** Ho presentato come primo firmatario un disegno di legge per confermare Bologna tra le aree metropolitane e ho condotto una battaglia in prima persona a sostegno delle giuste istanze dei sindaci per la Finanziaria.

**Zanotti:** Sono presentatrice di un progetto di legge che prevede l'istituzione di un Fondo per le persone non autosufficienti e attualmente relatrice in Commissione su questo tema. Mi sto poi occupando in questo preciso periodo di coordinare tutto il lavoro dell'Ulivo in Commissione sulla legge Finanziaria, e ho presentato un emendamento che raddoppia in tre anni il Fondo per la non autosufficienza incardinato dal Governo in questa legge Finanziaria, portandolo a 900 milioni di euro.

**Lenzi:** L'avvio in giunta delle elezioni del procedimento di decadenza di Previti e l'impegno in finanziaria negli emendamenti sul mercato del lavoro e per gli enti locali. Permettetemi di farvi notare quanto sia importante lavorare con i colleghi anche a costo di una minor visibilità personale, per ottenere il risultato bisogna infatti costruire consenso. Tutta la politica di oggi è invece mirata alla visibilità. E questa poi nella azione di sostegno al governo deve essere necessariamente sacrificata

**La Forgia:** Uno solo: l'adesione al comitato promotore dei referendum sulla legge elettorale.

**Enriques:** A livello personale non ho fatto nulla di memorabile: assieme a tutti gli altri Senatori della sinistra ho garantito, fino ad ora, la tenuta del Governo, con una presenza continua in Aula ed in Commissione. Non è poco, secondo me, viste le alternative



### **Due idee/impegni/problemi su cui intende lavorare in futuro**

**Vitali:** Oltre ai tre progetti intendo lavorare sul Codice delle autonomie locali e il federalismo fiscale, su una proposta di legge per attuare l'art. 49 della Costituzione sulla democrazia interna ai partiti, sulle leggi per la montagna e per riconoscere valore nazionale al Parco Storico di Monte Sole.

**La Forgia:** Due temi, direi, piuttosto che idee od

impegni: nuova legge elettorale e progettazione ed implementazione di un autentico federalismo fiscale.

**Lenzi:** La riforma della legge elettorale e una proposta organica sui problemi dei contratti di lavoro dei co.co.co nella P.A.

**Enriques:** Vi assicuro che una maggioranza così stretta impedisce di pensare a progetti propri, a iniziative individuali.

**Zanotti:** Il mio impegno futuro, sostanziato anche in proposte di legge, riguarda la modifica della legge 40 sulla fecondazione assistita, a mio parere resa ancor più urgente dalla recente sentenza della Consulta che nega la diagnosi preimpianto ad una donna portatrice di malattia genetica, e interventi a sostegno delle persone portatrici di disabilità.



### **Che cosa non va assolutamente nella vita parlamentare?**

**La Forgia:** Al cuore di tutto mi pare stia una questione facile a dirsi ma difficilissima da elaborare prima ancora che difficilissima a realizzarsi: precisamente quella che emerge dalla discussione della legge finanziaria. La questione, cioè, della divisione del lavoro tra governo e parlamento. Per approfittare di Kelsen direi che il parlamento dovrebbe occuparsi solo e solo lui- di disposizioni generali della forma "se... allora..."; tutto il resto sarebbe amministrazione. In materia di amministrazione si dà una asimmetria di informazione e di competenza che rende tutto molto difficile ed anche confuso.

**Lenzi:** Non c'è organizzazione dei lavori, tutti gli orari possono essere cambiati, in teoria dovremmo bivaccare qui (in questo momento sono a roma ad attendere la decisione del governo se mettere o no la fiducia). Questo impedisce di lavorare bene nella propria regione.

**Vitali:** La legge elettorale è alla base di tanti dei difetti della vita del Parlamento, cambiarla è prioritario

**Zanotti:** Le cose che non va è lo scarso lavoro di squadra. Ognuno, per conto suo, deve gestire la sua tecnica di sopravvivenza.

**Enriques:** Due Camere sono troppe; inutile soffermarsi sui vizi particolari: è il bicameralismo che non regge più.



### **Come può (se può) un eletto incidere nella vita del proprio partito e del parlamento?**

**Lenzi:** Nel partito il parlamentare non è diverso da qualunque altro esponente (anzi sindaci e presidenti di regione contano sicuramente di più.) e quindi il problema è quello generale di come far funzionare la democrazia interna. Ma in realtà in un gruppo con oltre duecento deputati come è il nostro il problema è lo stesso. Direi in linea di massima sapendo quando parlare e quando tacere.

**Zanotti:** Va cambiata alla radice una pratica politica asfittica che racchiude in un circolo ristretto di



persone le decisioni, circolo in cui le donne sono totalmente assenti. Si potrebbe quindi dare voce agli iscritti chiamandoli a pronunciarsi, ad esempio, tramite agili referendum. Si potrebbero poi promuovere appuntamenti fissi con i parlamentari. La pratica delle Donne del Bar La Linea è rimasta per me esemplare e ne abbiamo tutte un buon ricordo.

**Vitali:** Facendo sentire la propria voce di rappresentante eletto dai cittadini sui vari temi, senza preconstituirci steccati per competenze.

**Enriques:** L'ho accennato prima: il sistema è (aggiungo: inevitabilmente o quasi) oligarchico.

**La Forgia:** Non mi sento ancora di azzardare una risposta.



### **Quali gli impegni cui il governo dovrebbe assolvere prioritariamente per durare?**

**Zanotti:** L'unità di tutta la coalizione è questione politica dirimente. Solo i titoli per alcune politiche prioritarie: lavoro a tempo indeterminato contro la precarietà; diritti civili; sostegni alle famiglie; diritti delle donne e sostegni per consentire loro di lavorare senza rinunciare a diventare madri.

**Lenzi:** Per durare non può che accogliere le richieste di molti e non scontentare nessuno, per governare e cambiare il paese affrontare con decisione le riforme economiche e soprattutto della pubblica amministrazione.

**Enriques:** Credo che il Governo dovrebbe pensare non a "durare", ma a fare cose importanti per il Paese.

**La Forgia:** Se sapessi rispondere a questa domanda non mi lascerebbero il tempo di rispondere al vostro questionario.

**Vitali:** Continuare sulla strada delle liberalizzazioni e riformare il sistema politico.



### **Tre aggettivi per qualificare il Partito Democratico**

**Zanotti:** Il tema riguarda il futuro del sistema politico italiano e il futuro della sinistra. Gli aggettivi che io potrei utilizzare farebbero riferimento ad una posizione di dissenso che sarebbe sciocco ridurre in tre parole. Tuttavia anche con l'operazione PD a mio parere ciò che si riproduce è ancora vecchia politica a cui si aggiunge la scomparsa del più grande partito della sinistra.

**Enriques:** Lontano, obbligato, (e per ciò) non amato.

**Vitali:** Aperto ai cittadini, innovativo nel programma, urgente.

**Lenzi:** Plurale, organizzato, coraggioso.

**La Forgia:** Imbroglione un po'... un partito vero, veramente nuovo e veramente democratico.



### **Come ha votato per indulto? Perché?**

**Enriques:** Ho votato l'indulto convinto: in parte dagli articoli di Adriano Sofri, in parte da argomenti di strenui oppositori come D'Ambrosio e Barbagli: D'Ambrosio mi ha spiegato che quello dei reati da escludere era un falso (o, meglio, errato) problema. Barbagli, pure contrario, ha scritto che probabilmente l'indulto non avrebbe fatto crescere sensibilmente la criminalità.

Credo si debba riflettere sul carcere, che dovrebbe essere pena eccezionale, residuale, quando non si può ricorrere ad altri strumenti. Perfino l'espressione "strumenti alternativi" non mi apre corretta, proprio perché presuppone che il carcere sia la norma.

**Lenzi:** A favore. Perché sono stata per dieci anni assessore alle politiche sociali e conosco la situazione interna delle carceri, il che non significa che non si poteva farlo meglio con più esclusioni.

**La Forgia:** Non ho potuto votare essendo in ospedale; potendo votare avrei votato sì.

**Vitali:** A favore per disciplina di gruppo, dopo essermi battuto contro nel gruppo.

**Zanotti:** Ho votato convinta l'indulto perché ormai le carceri sono una discarica sociale indecente e indegna di un paese civile. Ho tuttavia toccato con mano negli incontri pubblici l'enorme contrarietà a questo provvedimento che anche a Bologna si traduce in tanta intolleranza contro i migranti. La fretta nel procedere non ha di certo aiutato a comporre il miglior testo di legge sull'indulto.



### **Finanziamento missioni militari: tutte? Quali? Per quanto tempo?**

**La Forgia:** Tutte le missioni che possano essere onestamente classificate come azioni di polizia internazionale a tutela dei diritti umani e per tutto il tempo necessario.

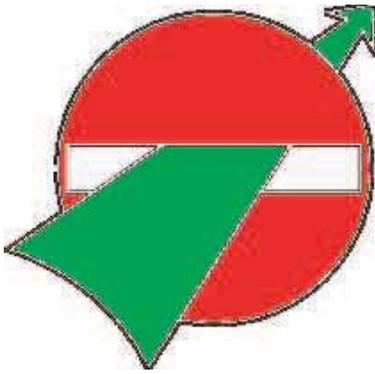
**Vitali:** Quelle sotto egida ONU e per il tempo deciso dall'ONU.

**Zanotti:** Dipende dal carattere delle missioni. Ho votato contro, ad esempio, a suo tempo, alla missione in Afghanistan.

**Enriques:** Non sono contrario per principio. La Costituzione è ancora chiara sul punto. Non mi sembra decisivo domandarsi quale sia la necessaria copertura internazionale: sono contrario a mitizzare qualsiasi cosa, quindi anche l'ONU. Vi è un problema di costi delle missioni (e soprattutto di chiarezza sui costi effettivi). Nella scelta delle missioni (o della prosecuzione di missioni) anche la prudenza non mi sembra da trascurare (penso all'Afghanistan).

**Lenzi:** La politica estera mi sembra l'ambito di azione di governo più convincente e con un netto cambiamento non di alleanze internazionali ma di modo di stare nell'alleanza. Ci vuole un obbligo di verifica sulla efficacia della nostra azione dopo tot anni.





# Mobilità: il tempo delle scelte

Circa tre mesi fa il Gruppo di Lavoro "Mobilità" della rete Unirsi inviò al presidente Prodi una lettera aperta per illustrargli il tema delle infrastrutture di trasporto pubblico di Bologna per aiutarlo a valutare, con attenta serenità, la congruità delle richieste "casalinghe" che gli venivano perentoriamente rivolte dal mondo imprenditoriale, di concerto con le istituzioni, per il finanziamento soprattutto del metrò sotterraneo.

La tesi della lettera è che la Bologna di oggi, e ancor più quella del prossimo futuro, è la città metropolitana, "che incorpora, con il capoluogo, gran parte dei comuni dell'area vasta che lo circonda". E' questa la dimensione sociale ed economica oltre che geografica cui debbono fare riferimento le politiche urbane ed in particolare le strategie per affrontare il gap infrastrutturale della città. Pertanto il finanziamento pubblico statale, soprattutto nelle attuali ristrettezze di bilancio, deve privilegiare la realizzazione dei sistemi di trasporto funzionali all'intera città metropolitana e non solo a parti del capoluogo e, a parità di prestazioni, vanno scelti i sistemi di minor costo.

Il lungo dibattito sulla mobilità bolognese, ed in particolare sul trasporto pubblico, ha finito col polarizzarsi su alcuni tipi di infrastrutture che hanno assunto, al di là della loro effettiva capacità tecnica di risolvere i problemi, un ruolo emblematico e di immagine e come tali vengono sostenute o avversate.

Sono restati in secondo piano il quadro di insieme del sistema, le modalità di gestione, le necessarie relazioni con il sistema insediativo, esistente e previsto, le sinergie tra urbanistica e trasporti.

In terzo piano, se non del tutto assente, un tema fondamentale per affrontare efficacemente i problemi della mobilità delle persone e cioè il

ripristino di un livello decente della disciplina della circolazione. In altre parole la legalità sulle strade, con il suo corollario di sicurezza, condizione indispensabile per il funzionamento di qualsiasi sistema infrastrutturale. Tema ritualmente dato per implicito, ma di cui né la cronaca né la statistica sono ancora riuscite a evidenziare progressi significativi nella nostra città; anzi, quest'anno si è avuto un aumento significativo dei morti sulle strade di Bologna.

Le infrastrutture per il trasporto pubblico, individuate nel sistema territoriale bolognese sono, oltre all'aeroporto, recapito di un sistema a largo raggio, le seguenti:

- La stazione ferroviaria di Bologna Centrale.
- Il Servizio Ferroviario Metropolitan (SFM)
- Il tram su gomma o Civas
- Il People Mover
- La filoviarizzazione della rete radiale ATC
- Il Metro-tram

## La stazione centrale.

Il ruolo di Bologna a livello regionale, nazionale e internazionale lo si potrà valutare in primo luogo dall'immagine che la nuova stazione saprà dare di se e dai contenuti funzionali e commerciali che la reggeranno. Una stazione che, come primaria piattaforma di interscambio metropolitano e regionale, dovrà diventare la principale porta di accesso/egresso della città.

Il potenziamento del nodo ferroviario, in avanzata fase di realizzazione, con la stazione sotterranea dell'alta velocità e il passante del SFM in superficie, impone un nuovo "fabbricato viaggiatori" prodigo di qualificati servizi ed una interpretazione della moderna architettura ferroviaria capace di esaltare emblematicamente il trasporto su ferro. Che l'at-

tuale stazione e il suo "fabbricato viaggiatori" siano scandalosamente inadeguati è di generale evidenza. Le carenze diventeranno insostenibili quando il potenziamento del nodo porterà gli utenti giornalieri dagli attuali 80.000 a ben 150.000.

La realizzazione della nuova stazione si impone pertanto come obiettivo prioritario della città metropolitana e della immagine urbana. Vanno pertanto rimossi gli ostacoli che fino ad ora hanno frenato la marcia verso questo obiettivo ed accelerata al massimo la realizzazione del concorso della nuova stazione e dei programmi edilizi necessari per finanziarla.

Purtroppo il progetto di *restyling* di imminente realizzazione costituisce un ostacolo in questa direzione: condiziona la progettazione del concorso, non affronta, se non episodicamente, le carenze elementari, impegna notevoli risorse in false spese che dovrebbero essere assolutamente evitate. L'accantonamento del progetto di *restyling*, approfittando dei ritardi procedurali che il progetto stesso sta incontrando, sarebbe una reale accelerazione verso la nuova stazione. Se manca il coraggio politico di questo passo bisognerebbe, almeno, tagliare tutto ciò che non ha ancora contrattualmente avuto inizio dirottando le relative risorse sul progetto definitivo.

La nuova stazione, del nodo ferroviario più importante d'Italia, costituirà un concreto e potente incentivo per il recupero della competitività del ferro a livello metropolitano, regionale e nazionale. Questo obiettivo giustifica ampiamente l'uso di risorse nazionali.

## Il Servizio Ferroviario Metropolitan (SFM)

E' il solo grande progetto infrastrutturale in avanzato stato di realizzazione grazie all'Intesa e agli accor-



Da molti anni, forse troppi, le scelte sulle infrastrutture per la mobilità che tanto incidono sulle risorse finanziarie e sull'assetto urbanistico di Bologna rimangono un problema cruciale ed irrisolto per la vita e lo sviluppo della città.

Per contribuire al dibattito riportiamo schematicamente il quadro emerso nell'ambito del Gruppo di Lavoro "Mobilità" della rete Unirsi.

Al di là di ogni polemica, ci sono dati quantitativi che richiedono una riflessione approfondita ed un progetto coordinato, condiviso e globale

di del 1994 e 1997, stipulati tra il governo le ferrovie e gli enti locali, per il Progetto del Nodo di Bologna, conseguente al passaggio dell'Alta Velocità.

Il SFM integra, insieme al SFR (Serv. Ferr. Regionale), il ruolo della stazione centrale prolungando i viaggi, nel capoluogo e nel territorio metropolitano, fino alle stazioni più prossime alla loro origine/destinazione. In altre parole, chi arriva in treno alla stazione centrale, non dovrà necessariamente uscire per continuare il viaggio sulle reti urbane, ma potrà approssimarsi alla propria destinazione finale (e viceversa) rimanendo sulla rete ferroviaria locale. Obiettivo questo che rappresenta l'ambizione massima di ogni moderno sistema di trasporto su ferro. Otto linee (di cui 4 passanti), 280 km di rete, una ottantina di stazioni e fermate (di cui 16 urbane) garantiscono la necessaria diffusione sul territorio (fino all'80% di utenza potenziale), per attivare anche (come prevedono gli accordi citati<sup>1</sup>) un valido sistema di trasporto pubblico urbano e metropolitano (treni cadenzati fino alla mezz'ora e al quarto d'ora, col sistema del *rendez-vous* tra treni). Un formidabile sistema di trasporto pubblico su ferro che, oltre a costituire l'unica valida alternativa all'automobile per gli spostamenti metropolitani, da e per il cuore del capoluogo<sup>2</sup>, si pone come solido supporto infrastrutturale per le politiche territoriali e la gestione dello *sprawl* urbano. Un esempio concreto di quella "integrazione tra urbanistica e trasporti" che le due discipline costantemente invocano.

I finanziamenti previsti dagli accordi summenzionati, hanno consentito di realizzare la maggior parte del programma infrastrutturale del progetto (binari e stazioni). Servono ora i finanziamenti per acquistare i treni che debbono correre su quei binari per mettere a regime il servizio

e per evitare che le risorse già investite vadano sprecate.

Come supporto infrastrutturale di un consistente e complesso sistema territoriale unitario, connotato da diffuse relazioni interregionali e nazionali, il SFM, così come la stazione e l'aeroporto, cui è strettamente legato, merita senza dubbio l'attenzione dei finanziamenti statali

### Il tram su gomma o "Civis"

Il tram su gomma, introdotto dalla giunta Guazzaloca, è considerato mezzo poco adeguato per le esigenze urbane (è l'unico in programma in Europa). È stato ereditato dalla giunta Cofferati con una procedura di acquisizione (avviata dalla giunta precedente) contrattualmente irreversibile, salvo penali. Con una guida ottica, che lo fa costare più di un filobus, ma che obbliga comunque l'autista a tenere le mani sul volante (sic), porta non più dei passeggeri di un normale filobus, ma è più largo<sup>3</sup> di un tram, che, potendo essere più lungo grazie ai binari, di passeggeri ne porta molti di più.

Nonostante i pneumatici, il Civis, ha bisogno di binari. Piattaforme di cemento che esigono il rifacimento delle sedi stradali e quindi cantieri stradali e relativi tempi lunghi (sentiremo le rituali lamentele). Questo mezzo servirà, sulla via Emilia, la parte orientale della città fino a S. Lazzaro, dividendo, in quanto a tipo e qualità di servizio, la città in due. Sull'altra metà infatti, come vedremo, cirolerà il Metro-tram. Il disservizio dovuto alla minore portata del Civis (rispetto al Metro-tram) dovrebbe essere mitigato dalla maggior frequenza dei passaggi dovuta alla riduzione a metà (mezza città) della linea originariamente prevista sull'intera via Emilia (fino a Borgo Panigale). Con

questa soluzione si risponde in modo contraddittorio all'esigenza prioritaria di un'infrastruttura di trasporto collettivo sull'intero asse della Via Emilia, anche recentemente ribadita dal Comune, perseguendo la realizzazione, su tale asse, di due distinti sistemi.

Il fatto singolare è che questo ingombrante tram su gomma viene ritenuto idoneo a circolare per le strade del centro storico, cosa, come vedremo, non concessa al Metro-tram, che pur avendo ingombro inferiore, deve invece nascondersi in una galleria profonda, da 77 milioni di euro al km.

### Il people mover

Questo sistema "leggero" per collegare la stazione con l'aeroporto in tempi rapidi è uscito come *outsider*, nonostante il SFM, contempli già un collegamento stazione-aeroporto.<sup>4</sup> Un progetto semplice, finanziato - tranne il piccolo people mover - ma con l'handicap di costare troppo poco. Con il pretesto di presunte carenze funzionali della soluzione ferroviaria, si è cercata una soluzione meno ferroviaria e più innovativa con l'obiettivo di concludere l'operazione prima del termine conclusione del mandato amministrativo (cosa che probabilmente non avverrà). La Regione si è affrettata ad appoggiare il progetto ribadendo la priorità del collegamento stazione-aeroporto, però sottraendolo al quadro SFM. La reiterata amputazione del SFM da parte dei due enti non è del tutto disinteressata avendo come fine recondito lo scardinamento del sistema e la distrazione delle sue residue risorse per dirottarle su disegni alternativi, ad esempio proprio il *people mover*. Questa logica miope dipende da una visione settoriale che non considera l'intreccio tra sistema infrastrutturale e sistema territoriale.



## La "filoviarizzazione" della rete radiale ATC

Il progetto, utilizzando ampiamente i sistemi di controllo telematico che hanno dato ottimi risultati operativi e il metodo del coordinamento semaforico (con priorità al trasporto pubblico), consiste nel creare corsie efficacemente protette, sulla rete stradale radiale del capoluogo al fine di aumentare l'efficacia (velocità commerciale e soprattutto regolarità) del trasporto pubblico di base (filobus attuali e futuri).

E' del tutto appropriato e giustificato usare per questo progetto, che può apparire a prima vista una operazione di routine, la qualifica di "strategico". Lo è almeno quanto la stazione centrale e il SFM. Il progetto può infatti consentire di recuperare, grazie ad un sistema tecnologicamente innovativo ed affidabile, quale il telecontrollo, l'efficienza e l'efficacia del trasporto pubblico sull'intera rete urbana (non solo su una sola direttrice, seppure molto carica, come nel caso che vedremo del Metro-tram).

Con l'uso di una tecnologia efficace, che riduce gli spazi di mediazione e spesso di carenza e inefficienza del controllo umano, si possono recuperare le ragioni istitutive e teoriche dei sistemi di trasporto pubblico vanificate, soprattutto nel nostro paese, da una ultradecennale esperienza operativa quasi fallimentare.

Un generale recupero dei tempi di percorrenza e soprattutto della regolarità del servizio costituiscono una risposta tecnicamente validissima, da tempo attesa dall'utenza ma anche, e questo è il dato strategico, un valido test per decidere il futuro delle tipologie tecnologiche e di servizio idonee nella nostra realtà.

Ma il progetto si pone anche, di necessità, l'obiettivo del recupero dello spazio stradale impropriamente, anche se a volte legittimamente, occupato da una sosta aggressiva (soste e fermate abusive in prima e seconda fila) che limita costantemente le prestazioni funzionali delle strade. E' un'opera che da tempo doveva essere intrapresa. Una liberalizzazione degli spazi stradali a favore delle funzioni più socialmente utili. Abbassare i tempi di viaggio di decine di migliaia di utenti del trasporto pubblico e del traffico privato, a fronte dell'allontanamento di qualche decina di parcheggi impropri è senza dubbio operazione socialmente vantaggiosa.

Sono molti gli aspetti positivi di questo progetto ed è per questo che deve essere fortemente appoggiato.

## Il metro-tram

Molto è stato detto su questo progetto. Mutuato dal metrò della giunta Guazzaloca, a sua volta mutuato dal Tram della giunta Vitali e trasformato nell'attuale metro-tram a percorso ibrido (parte sotterraneo, parte in superficie), nasce per servire l'asse urbano di più alta domanda di trasporto: la via Emilia da S. Lazzaro a Borgo Panigale (est-ovest) passando attraverso il centro storico con una importante deviazione fino alla stazione centrale F.S.

Il metro-tram non è quindi un sistema alternativo al SFM (come qualcuno continua a confondere) ma un sistema complementare. Cioè sono entrambi necessari: rispondono a due diverse domande di trasporto e servono fasce di territorio diverse. Però, per moltiplicare le opportunità di scelta degli utenti, i due sistemi debbono integrarsi, avendo parecchi punti di contatto.

La discussione non è quindi sul tracciato e sul sistema tecnologico (il tram a guida manuale è senza dubbio più idoneo di un mezzo a guida automatica per realizzare, nel lungo termine, una rete diffusa). Era del resto la scelta del tram della giunta Vitali.

La discussione nasce sull'alternativa tra percorso in galleria sotterranea o in superficie (l'alternativa tra percorso fisicamente protetto o telematicamente protetto si affronta con la tecnologia)

Essendo Bologna una città di taglia media ed essendo il metro-tram destinato a servire solo il nucleo urbano della città metropolitana, le distanze non sono tali da richiedere le prestazioni (velocità di punta) che solo la galleria può consentire per ridurre i tempi delle grandi distanze (Milano, Roma, Monaco, ecc.). Né la "domanda di trasporto", sulla tratta considerata, assume dimensioni tali da richiedere frequenze incompatibili con un sistema di superficie. Pertanto una prima ragione di critica alla soluzione sotterranea adottata dal progetto della giunta è puramente tecnica: soluzione ridondante rispetto ai dati del problema.

Non c'è dubbio che nella scelta sotterranea giochi, con notevole peso, un fattore culturale, somma di generiche opinioni che identificano nel sotterraneo un'idea di modernità.

Una sindrome molto simile a quella che fa oramai considerare i SUV (i fuoristrada "gonfiati") un mezzo socialmente indispensabile per potersi muovere in città con stile moderno. Ma questo stile moderno che, scegliendo la galleria, sembre-

rebbe così attento alla efficienza del trasporto pubblico, di fatto tende a perpetuare il privilegio dell'automobile che, relegato il trasporto pubblico nel sottosuolo, non verrebbe più disturbata in superficie. Ciò sancirebbe di fatto la privatizzazione delle strade pubbliche. La soluzione sotterranea (in una città di medie dimensioni come Bologna) si pone quindi in contraddizione con la stessa logica del trasporto pubblico che viene offerto proprio per ridurre il traffico privato e non per incentivarlo come succederebbe concedendogli più spazio. Queste considerazioni costituiscono un secondo ordine di ragioni critiche alla ipotesi sotterranea.

Ma c'è una terza ragione critica tecnicamente rilevante nel contesto considerato. Il tracciato sotterraneo condiziona fortemente il disegno della rete, che apparirà un'anatra zoppa. Infatti il tracciato proveniente dalla fiera e dalla stazione<sup>5</sup>, percorsa via Indipendenza, piega a destra, sotto via Ugo Bassi e svilupperà il suo tracciato ad ovest fino all'Ospedale Maggiore, dove forse tornerà in superficie, e poi fino a Borgo Panigale. Così solo metà dell'asse storico di maggior domanda viene servito con questo mezzo, semplicemente perché la soluzione sotterranea non permette, al culmine di via Indipendenza, di girare anche a sinistra, sull'asse storico (via Rizzoli) per servire il lato orientale della città fino a S. Lazzaro. Perde così valore l'impostazione simmetrica di fondo della rete metrò-tram che, per seguire la simmetria della domanda urbana, doveva essere omogenea su tutta la via Emilia da S. Lazzaro a B. Panigale. Invece, con buona pace della tecnica dei trasporti e del buon senso, la parte orientale della città, a differenza di quella occidentale, verrà servita da un sistema di superficie con caratteristiche e prestazioni molto inferiori a quelle del metro-tram: quel Civis di cui abbiamo parlato più sopra.

Ma questo mezzo apre un'ulteriore contraddizione nel progetto del metro-tram. Infatti la soluzione sotterranea viene motivata anche con la presunta insormontabile difficoltà di far viaggiare mezzi pubblici ingombranti nelle strade del centro storico. La dimostrazione che si tratta di una motivazione pretestuosa e ideologica la dà proprio il Civis, che potrà viaggiare disinvoltamente per il centro storico con il suo ingombro trasversale superiore a quello di un tram moderno, e con la sua immagine molto più impattante.

Una quarta ragione critica, che diventa però la prima nella attuale



situazione finanziaria del nostro paese, è l'enorme costo assoluto e relativo della soluzione sotterranea (circa 150 miliardi di lire al km, 77 milioni di euro) contro un quinto del costo della soluzione di superficie (25 miliardi al km, 13 milioni di euro). Ben 125 miliardi al km di differenza tra due soluzioni che si equivalgono sul piano della offerta di trasporto.

La evidente sproporzione finanziaria evidenzia anche un tema etico.

Sappiamo bene che non è corretto fare paragoni con esigenze concorrenti, anche perché i canali finanziari sono indipendenti, ma è difficile dimenticare che con 125 miliardi di lire, cioè con un solo km di galleria sotterranea, si pagherebbero sessanta scuole materne, o 300 alloggi di edilizia economica, o 30 carrozze ferroviarie bipiano per il SFM, ecc.

È evidente che ciascuna di queste cose non risponde al servizio richiesto. Ma sappiamo anche che quel servizio può essere svolto da un sistema di superficie che costerebbe cinque volte meno. È questo il tema che tocca la sfera etica della politica e della amministrazione della cosa pubblica.

Ma il confronto tra le due soluzioni coinvolge anche altri argomenti tra cui la simpatia, sempre urlata, del sistema produttivo per la soluzione sotterranea e la conseguente pesante pressione, a tutti i livelli, per spingere verso questa soluzione agitando motivi patriottici di prestigio urbano, che verosimilmente sottintendono molto più concreti interessi produttivi

ed economici.

Questo interesse diviene evidente quando si pensa che il 60% dei costi di un sistema sotterraneo sono dovuti a costi edili (il restante 40% è dovuto alle tecnologie di trasporto), e l'edilizia è l'attività privilegiata del sistema produttivo nostrano. Non è difficile calcolare quanto toccherebbe all'edilizia per ogni km di metrò sotterraneo.

Infine, se venissero realizzati tutti i progetti ipotizzati, Bologna si troverebbe con quattro diversi sistemi (Civis, metro-tram, people mover, SFM), oltre agli attuali bus e filobus, ognuno dei quali necessita di personale, depositi e officine di manutenzione separati; i costi di gestione e manutenzione di uno scenario del genere risulterebbero irrazionali e aziendali elevatissimi, sicuramente superiori alle possibilità economiche di una città delle dimensioni di Bologna.

L'insieme di queste valutazioni critiche, che valgono in assoluto, dovrebbe bastare per fare abbandonare la soluzione sotterranea del Metro-tram a favore di una soluzione di superficie, che avrebbe anche il vantaggio di potere, in futuro, diramarsi facilmente lungo altre direttrici importanti, come, ad esempio, via Matteotti-Corticella.

Una ulteriore considerazione di coerenza politico-amministrativa dovrebbe negare fondi statali a questo progetto. Il metro-tram, come si è visto, è un sistema a servizio della parte prettamente urbana della città metropolitana e, pur essendo com-

ponente importante del sistema logistico complessivo, non è, come la stazione o il SFM, a servizio di un sistema di rango metropolitano, per il quale si giustificano finanziamenti eccezionali di provenienza nazionale. L'unica cosa di questo progetto che in una visione distorta ed interessata può assumere rilievo nazionale è l'entità della spesa. Spesa, giova ribadirlo, non dovuta a necessità, in quanto analoga funzione può essere svolta da un sistema che costa un quinto (25 miliardi a km), ma dovuta ad una concezione provinciale e megalomane che dietro ragioni di prestigio urbano e patriottico si pone anche l'onere di sfamare molte bocche. In Italia ci sono certamente esigenze più socialmente motivate ed urgenti.

*Giancarlo Mattioli  
per il Gruppo Mobilità sostenibile  
della Rete Unirsi*

<sup>1</sup> Che non a caso hanno per titolo "Intesa per un nuovo assetto dei trasporti pubblici nell'area metropolitana bolognese"

<sup>2</sup> Il 40% degli spostamenti in auto nel capoluogo provengono dai comuni della cintura.

<sup>3</sup> L'espressione tecnica è "ingombro trasversale".

<sup>4</sup> Con una specifica stazione ("Stazione SFM aeroporto") a Borgo Panigale, sulle linee Bologna-Milano e Bologna-Verona, e uno specifico mini People Mover, di 1,5 km, per collegare la stazione "aeroporto" con l'aerostazione (la stessa soluzione adottata all'aeroporto di Newark di New York).

<sup>5</sup> Segmento in perdita data la scarsa domanda, se si escludono le grandi manifestazioni fieristiche.

## Emarginazione ed esclusione sociale

segue da p. 3

venienti dal circuito dei senza dimora, suscitando un'incoraggiante partecipazione e un sincero interesse. Ricordo ad esempio il Requiem di Mozart diretto da Claudio Abbado, il cui successo ha lasciato una profonda impressione nel grande direttore d'orchestra. Stiamo in queste settimane studiando la possibilità di organizzare delle visite guidate nei principali musei della città, in occasione per esempio della splendida mostra delle opere di Annibale Carracci; rassegne teatrali di forte impegno civile che fanno seguito al progetto "Mi casa es tu casa", rassegna cinematografica sui temi dell'immigrazione; e infine entro l'anno, approfittando del fatto che molte realtà del terzo settore quali Opera Marella e Villaggio del

Fanciullo hanno messo in piedi delle vere e proprie squadre di calcio, si costituirà, in occasione della Seconda Giornata della Cultura Solidale il 22 dicembre, la Nazionale di calcio dell'Esclusione Sociale che esordirà in tale circostanza in un triangolare di prestigio con la Brigata Friuli e una rappresentativa del Consiglio Comunale di Bologna.

E da tempo si sta costruendo un rapporto privilegiato con l'Università per la costituzione di borse di studio e di ricerca sui temi dell'esclusione, e anche dei percorsi di approfondimento in sinergia con il Comune e la Consulta che siano riconosciuti a beneficio dello studente sotto forma di crediti formativi.

### ... ma i problemi sono tanti

La Consulta rappresenta una sfida importantissima, il Terzo Settore deve assumere sempre più un ruolo decisivo nella costruzione di efficaci politi-

che sociali, tuttavia deve essere messo in condizioni di svolgere pienamente la propria funzione consultiva e propositiva. Ancora oggi sul sito del Comune non vi è nessun riferimento alla Consulta Comunale, non esiste un centro di documentazione che consenta di rendere accessibile la mole di lavoro e di relazioni prodotte in questi anni. Senza parlare che tutto il lavoro compiuto dal Presidente, dai Consiglieri e dai tanti referenti delle organizzazioni aderenti alla Consulta svolgono tale attività a titolo puramente gratuito, e non è nemmeno prevista nessuna forma di rimborso spese. La Consulta è una straordinaria risorsa che per potersi esprimere appieno deve essere adeguatamente sostenuta da chi l'ha istituita, ma le diffidenze che hanno accompagnato il complesso rapporto tra Servizio Pubblico e Privato sociale non sono state superate del tutto.

*Massimo Battisti*



# Autostrade: concessioni pubbliche, profitti privati

**L**a ventilata fusione tra Autostrade per l'Italia s.p.a. ed il colosso spagnolo ABERTIS (ovvero l'incorporazione di Autostrade per l'Italia da parte di Abertis), inizialmente osteggiata dal Governo italiano, ha richiamato l'interesse sulle società concessionarie di autostrade, che sono tra quelle che negli ultimi anni hanno realizzato in borsa le migliori "performance". Da qui si è poi avviata la vivace discussione su come l'Amministrazione tutela l'interesse pubblico alla efficienza e sicurezza della rete stradale ed autostradale, anche in rapporto agli ingenti investimenti che il settore ha conosciuto e che verosimilmente continuerà a conoscere.

## **L'ANAS: una storia che parte da lontano**

La rete stradale ed autostradale nazionale è oggi gestita da ANAS s.p.a., società per azioni di proprietà esclusiva del Ministero per l'Economia e le Finanze, sotto il controllo e la vigilanza tecnico-operativa del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Naturalmente si fa riferimento all'ultima trasformazione di ANAS, che già come ente pubblico economico esercitava le medesime competenze e che con legge 178/2002, di conversione del decreto-legge 138, fu appunto trasformata in società per azioni.

I compiti per i quali ANAS s.p.a. è stata costituita sono più precisamente la costruzione e la gestione di strade ed autostrade; tali compiti possono essere esercitati sia direttamente che attraverso lo strumento della concessione. ANAS in particolare gestisce in proprio oltre 1.200 Km di autostrade ed è soggetto concedente di circa 6.000 Km di autostrade a pedaggio a favore di società concessionarie appartenenti a privati oppure ad amministrazioni locali. Nei confronti dei soggetti concessionari ANAS è anche supervisore, ed in tale veste è tenuta a vigilare sullo stato di attuazione dei programmi d'investimento previsti negli atti di concessione.

Competente a determinare il pedaggio è l'autorità di governo, e per essa il CIPE, su proposta di ANAS. Tra i principali fattori di cui si tiene conto per determinare il pedaggio è proprio il piano d'investimenti che il concessionario si accolla, e che rappresenta di conseguenza la principale giustificazione al pagamento del pedaggio stesso.

Il principale concessionario autostradale è oggi la

Lo stato dà in concessione servizi e risorse: Chi lo decide e come si regola? Chi ci guadagna: il cittadino-utente? Non è certo questa la nostra esperienza di tutti i giorni. Perché quando arriva il momento di investire e spendere chi gode della concessione sente il grande bisogno di vendere e capitalizzare gli utili?

società Autostrade per l'Italia s.p.a., erede della Società Autostradale Concessioni e Costruzioni, creata nel 1950 per partecipare alla ricostruzione del Paese e sino al 1999 appartenuta al Gruppo IRI. Fu il Governo D'Alema che nel 1999, per ragioni esclusivamente finanziarie, decise di privatizzarla e fu così che al Gruppo IRI subentrò un nucleo stabile di azionisti riuniti nella società Schemaotto s.p.a., detentore del 50,1% di capitale (il resto è sul mercato). La società Autostrade per l'Italia s.p.a., nata nel 2003 da una riorganizzazione del gruppo, gestisce attualmente il 44% del sistema autostradale italiano.

sce attualmente il 44% del sistema autostradale italiano.

Va comunque ricordato che sono per contro affidate a regioni ed enti locali (art. 99 decreto leg.vo 112/1998) strade ed autostrade non ricomprese nella rete nazionale (rete individuata nel decreto legislativo 461/1999). Si tratta di circa 25.000 Km di strade statali, a fronte di altri 20.000 Km rimasti all'amministrazione centrale, e per essa principalmente all'ANAS s.p.a., in quanto le risorse che lo Stato avrebbe trasferito alle regioni a fronte del conferimento della nuova competenza furono ritenute, soprattutto dalle regioni del sud, insufficienti.

La privatizzazione della società Autostrade per l'Italia s.p.a. varata nel 1999 come è noto ha prodotto negli anni successivi rendite assai rilevanti: dall'ultima delibera del CIPE (gennaio 2004), relativa alle tariffe autostradali per il successivo decennio, il titolo Autostrade si è infatti rivalutato di circa il 50%; e rendite molto rilevanti hanno ugualmente prodotto altri titoli autostradali. Per esempio la Società Autostrada Torino-Milano, oppure la società che gestisce l'Autostrada Serravalle, oggetto della nota, aspra contesa tra la Provincia ed il Comune di Milano in relazione all'acquisto - da parte della Provincia - della quota del costruttore Marcellino Gavio e con la conseguente posizione di maggioranza azionaria raggiunta dalla Provincia contro la volontà del Comune.

La redditività delle imprese autostradali, ed è qui il punto, non è però connessa ad una particolare eccellenza gestionale (profitti, pur se di minore entità, maturavano anche prima della privatizzazione); tale elevata redditività è piuttosto determinata dallo svolgimento di un'attività d'impresa in condizioni di monopolio naturale e con tariffe concesse dall'ente regolatore in misura assai generosa.

Il pedaggio d'altro canto nacque come imposta di scopo per finanziare la costruzione della rete autostra-





dale, o meglio per ripianare il debito con il quale le autostrade italiane furono costruite, non per conseguire profitti; ciononostante, ed anche dopo che gli investimenti erano stati quasi interamente ammortizzati, i pedaggi furono mantenuti ed hanno consentito il notevole volume di profitti e conseguente distribuzione di utili già sottolineato. Si consideri inoltre che già all'epoca della privatizzazione era stato ultimato l'ammortamento degli investimenti per la realizzazione delle opere e che quelli successivamente deliberati, sono stati assai poca cosa. Nel caso specifico della privatizzazione della società Autostrade Concessioni e Costruzioni s.p.a., che fruttò alle casse dello Stato circa 6 miliardi di euro, per la determinazione del prezzo dell'acquisizione furono conseguentemente contabilizzati anche i futuri pedaggi.

In ogni caso, se Autostrade per l'Italia s.p.a. è il concessionario autostradale più importante, sono al momento attive in Italia altre 22 concessioni. E per cercare di mettere ordine in questa materia, ormai contraddistinta da vere e proprie rendite monopolistiche, il governo ha recentemente varato la normativa contenuta all'art. 12 del decreto legge 262/2006 "disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria", provvedimento collegato alla legge finanziaria ed attualmente all'esame del Parlamento.

### **I provvedimenti del governo Prodi a tutela dell'utente**

L'intenzione che ha animato il governo, e per esso particolarmente il ministro Di Pietro, è quella di proteggere maggiormente gli utenti. Sul piano tecnico si stabilisce anzitutto di introdurre una "convenzione unica", destinata ad accompagnare tutte le concessioni e da predisporre d'intesa tra il Ministro delle Infrastrutture e quello dell'Economia e delle Finanze, ispirata a criteri largamente condivisibili. Citiamo tra gli altri: il riallineamento tariffario al livello necessario e sufficiente per una gestione e sviluppo efficienti delle infrastrutture; la determinazione del saggio annuo di adeguamento delle tariffe secondo metodologie che consentano l'equa remunerazione del capitale investito in infrastrutture; la destinazione a vantaggio degli utenti degli extraprofitti derivanti dall'esercizio di attività commerciali su terreni demaniali; il recupero a favore degli utenti degli importi ed extraprofitti relativi ad impegni non ottemperati nel periodo precedente, nonché l'adeguamento tariffario solo a fronte di effettiva realizzazione di quote predeterminate degli interventi infrastrutturali previsti nel piano finanziario.

Qualora il concessionario non intenda aderire alla "convenzione unica", è previsto che il rapporto concessorio si estingua e che l'ANAS riassuma direttamente la gestione dell'attività del concessionario, subentrando in tutti i rapporti del concessionario (incluso

quelli con il personale dipendente). Come ha osservato sul Corriere della Sera Massimo Muchetti, si confida si tratti solo di "una pistola messa sul tavolo", predisposta dal Governo per negoziare da posizioni di maggior forza con interlocutori agguerriti.

La nuova normativa proposta dal Governo è però caduta sotto la lente della Commissione Europea: questo è avvenuto precisamente da parte del Commissario al mercato interno sotto il profilo della violazione del principio della libera circolazione dei capitali (art. 56 Trattato) e del diritto di stabilimento (art. 43), ed è stata avviata procedura d'infrazione. Preoccupazione della Commissione sarebbe in particolare che il nuovo sistema possa creare incertezza, scoraggiando gli investitori; al riguardo la Commissione ha rilevato come l'indeterminatezza degli obiettivi perseguiti dalla nuove disposizioni, e la mancanza di giustificazione delle misure adottate, possano causare incertezza circa l'imminente rinegoziazione delle concessioni esistenti, restringendo abusivamente la libera circolazione dei capitali ed il diritto di stabilimento sanciti nei trattati.

Come detto il provvedimento presentato dal Governo è tuttora all'esame del Parlamento; naturalmente il ricorso alla fiducia per l'approvazione del medesimo non favorisce una pacata riflessione sulle possibili modifiche.

*Roberto Lipparini*



Mistero, sorpresa, paura, curiosità, grande interesse: questi i sentimenti con cui guardiamo alla Cina, un mondo di storia millenaria, ma in rapidissima evoluzione con cui dobbiamo convivere e confrontarci sempre di più.

# La lunga marcia del dragone

## La parabola di Mastro Ye

Mastro Ye era un funzionario imperiale della dinastia Han, del primo secolo a.C., che aveva la passione del drago, simbolo millenario del potere. Aveva riempito la sua casa di disegni, quadri, arazzi, sculture, porcellane e tappeti raffiguranti il drago in ogni forma e colore. Il suo capufficio, col gusto dello scherzo, gli faceva trovare sulla scrivania ogni giorno un disegno diverso del mitico rettile: una specie di serpente, con l'agilità dell'aquila, la forza del leone, la testa di grifone, la coda di serpe e le ali del pipistrello. Una mattina all'alba, andando in ufficio, accadde però a Mastro Ye di vedere un drago vivo che si dirigeva, forse amichevolmente, verso il suo ammiratore. Fu tale la paura che il poveretto si mise a fuggire e ad urlare contro il drago, allucinato e terrorizzato dalla visione del pericolo.

Il partito comunista cinese, che vede nella rivolta degli studenti del 4 maggio 1919 l'origine della sua rivoluzione, ha fatto come Mastro Ye: ha decorato le pareti del Comitato Centrale col segno del "drago studente", ma quando la "bestia" in persona si è presentata per le strade di Pechino e delle altre città universitarie cinesi, ne ha avuto paura.

Tante altre volte, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha avuto timore di altri draghi, come la setta Falun Gong, i dissidenti, gli scrittori, gli internauti, gli operai, i contadini. Deng Xiaoping, il «Piccolo Timoniere», che ha diretto il Paese dopo la morte di Mao, ha imposto, col consenso del partito-stato un doppio regime: sempre più libertà in economia, occhiuta repressione in politica. Così la richiesta di una "quinta modernizzazione", ossia la democrazia, è caduta nel vuoto.

Nel 1976, in pochi mesi, due decessi di rango impressero una svolta alla storia politica del gigante asiatico. In gennaio si spense Zhou Enlai, mentre in settembre morì Mao

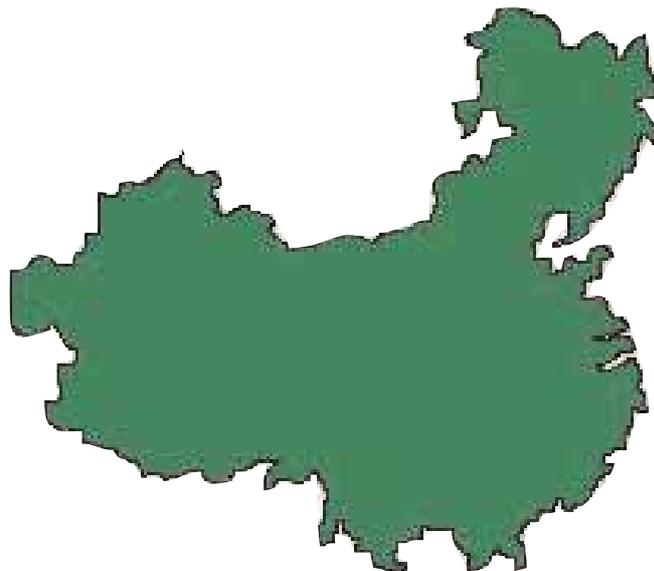
Zedong. I due erano stati alla guida del Paese dall'ottobre '49, quando il PCC fece la rivoluzione.

## Dopo Mao: le quattro modernizzazioni

L'improvviso vuoto politico rese di dominio pubblico uno scontro ideologico che già da tempo dilaniava il gruppo dirigente: si doveva proseguire con la "rivoluzione culturale", oppure si doveva imboccare la strada della modernizzazione del Paese, così come aveva fatto il vicino Giappone?

In poche settimane, i fautori del maoismo furono privati di ogni potere e condannati durante processi sommari.

Due anni dopo, approfittando di una protesta per la democratizzazione del Paese, Deng Xiaoping, (1904-97), che divenne progressivamente l'uomo forte del regime, proclamò la politica delle "Quattro modernizzazioni": agricoltura, industria, scienza e difesa. Negli anni Ottanta ai cinesi venne detto di arricchirsi e fu spiegato che "non era importante che il gatto fosse nero o bianco, decisivo era che acchiappasse i topi". Dall'i-



deologia si passava al pragmatismo, dalle comuni agricole, si imboccava la strada dell'impresa capitalista. Si permetteva in certe zone del Paese, denominate "Zone Economiche Speciali" (ZES) di impiantare fabbriche senza vincoli di sorta. Il tutto senza intaccare l'assetto dello Stato che rimaneva quello di un Paese comunista, guidato da un partito unico.

## Tien An Men e l'89 cinese

Le tensioni accumulate in un decennio di riforme fatte anche con metodi brutali emersero nella primavera del 1989. Furono gli studenti delle università di Pechino a porre all'ordine del giorno la questione della democrazia e dei diritti della persona. Il movimento era significativo per diversi motivi: i giovani che fecero lo sciopero della fame e poi un lungo sit-in nella piazza simbolo del Paese erano figli della classe dirigente. Molti di loro avevano spalancate le porte nelle aziende di stato o sarebbero diventati quadri del PCC. Eppure abbracciarono gli ideali democratici, convinti che non ci poteva essere sviluppo economico senza apertura democratica, la "Quinta Modernizzazione" di Wei



Jingsheng (dissidente storico, ora esule negli USA).

La lotta dei ragazzi di Tien An Men si saldò con altre rivendicazioni provenienti dalla classe operaia che meno aveva ottenuto dalla politica di modernizzazione.

Il movimento ottenne una grande visibilità internazionale, anche perché si sviluppò in coincidenza con la visita del Presidente Gorbaciov a Pechino.

Come è noto le autorità cinesi schiacciarono senza pietà il movimento, tentando di mettere il bavaglio anche alla stampa internazionale. Qualunque tentativo di condannare la politica cinese dei diritti uma-

zettarsi in vari piccoli Stati, l'un contro l'altro armati, abbracciare un capitalismo senza regole, nel quale un ruolo rilevante avrebbe giocato la criminalità.

La Cina aveva già conosciuto un simile momento storico, nell'epoca dei "signori della guerra" (1916-28). Così, Deng operò affinché alla sua morte ci fosse una dirigenza stabile nel partito e nello Stato. Jiang Zemin rappresentò questo passaggio e Deng poté ritirarsi già dal '94 da ogni attività politica.

Sul piano economico gli anni Novanta videro un'ulteriore crescita dell'economia in tutti i settori e un gra-

politico internazionale di rilievo solo negli ultimi anni. Per prima cosa tutti vogliono commerciare con lei e molte imprese occidentali trasferiscono lì le loro produzioni, a motivo del basso costo della manodopera.

Ormai, il "gigante rosso" agisce come una superpotenza globale: di recente, ad esempio, si è tenuta una conferenza con alcuni Paesi africani conclusasi con accordi per investimenti da realizzare nel continente nero. E' già in corso in Algeria la costruzione di interi quartieri residenziali progettati e costruiti da cinesi.

Pechino offre, in cambio di materie prime (petrolio, uranio e cotone), prodotti e programmi di sviluppo.

E' poi diventata uno dei principali acquirenti di greggio e carbone. La sua fame di energia ha contribuito non poco alla crescita del prezzo dell'oro nero sui mercati internazionali registratasi negli ultimi anni.

Si è consolidato il legame tra i cinesi dell'interno e quelli d'oltremare: questi ultimi ora investono nella madrepatria convinti che non correranno rischi di espropri e nazionalizzazioni.

### **Un gigante coi piedi d'argilla?**

Lo sviluppo economico della Cina si fonda, però, su una scommessa: il Paese non subirà scossoni fino a quando il modello reggerà e sarà comunque in grado di arrecare ad un numero ragguardevole di cittadini un vantaggio. Tuttavia pericoli non ne mancano. Anzitutto si paventa il rischio che il sistema bancario possa non reggere a lungo e che l'esplosione delle esportazioni possa un giorno o l'altro fermarsi. Il modello economico cinese, infatti, si basa sullo schema prestiti bancari-creazione di imprese-esportazioni-profitto da esse determinati. Non sono in pochi a temere che il meccanismo possa prima o poi incepparsi. Ad esempio, si teme che molte banche prestino denaro con troppa disinvoltura e non siano in grado di recuperare il credito.

Lo stesso regime dei cambi, ora vantaggioso alla Cina, è destinato a mutare: da tempo gli Stati Uniti chiedono a Pechino di rivalutare lo Yuan in modo da rendere più care le esportazioni cinesi. Peraltro, la banca centrale sta valutando l'opportunità di diversificare le proprie riserve valutarie, inserendo l'Euro.

La Cina è uno dei maggiori sottoscrittori di buoni del tesoro americano. Se Pechino comprasse meno di questi Bond, scoppierebbe il bubble del debito pubblico USA.

Gli stessi lavoratori chiedono con sempre maggiore insistenza salari più



ni è fallita. L'Occidente ha finito per chiudere più di un occhio sulle ripetute violazioni dei diritti umani e sulle esecuzioni di massa. Tuttavia gli avvenimenti del maggio cinese rappresentano in ogni caso un punto di svolta nel rapporto tra la Cina e il resto della comunità mondiale, ivi comprese le organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti dell'uomo.

L'89 cinese servì al PCC per regolare alcuni conti al suo interno. Zhao Ziyang, che Deng aveva designato come proprio delfino, fu rimosso dalla carica di Segretario del partito, perché accusato di aver solidarizzato col movimento studentesco. Al suo posto, fu chiamato da Shanghai Jiang Zemin che proseguì nella politica tracciata dal vecchio "Piccolo timoniere". Li Peng, il premier che aveva diretto la repressione di Tien An Men rimase al suo posto fino al '98, ma il potere reale passò nelle mani di un altro uomo di Shanghai, Zhou Rongji.

### **Gli anni novanta**

Una delle preoccupazioni di Deng Xiaoping era che la Cina facesse la fine degli altri Paesi comunisti: entrare in una fase di stallo economico, spez-

duale coinvolgimento della Cina sulla scena internazionale. L'obiettivo di Pechino era quello di entrare nel WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) e quello di essere una prima-donna nel mondo della globalizzazione. L'economia, dunque, diviene il centro dell'attività politica: tutto il resto è secondario.

Nelle zone economiche speciali, i lavoratori erano sfruttati senza pietà, sottoposti a turni di lavoro massacranti, esposti a ogni genere di rischio per la loro salute. Quando nel '97 l'Asia orientale fu investita da una grave crisi economica, i cinesi temettero per le loro fabbriche e le loro banche. L'effetto sul gigante di 1,3 miliardi di abitanti fu limitato. In realtà, si spopolarono le campagne e crebbero le città come Shanghai e Canton. L'incorporazione di Hong Kong e di Macao non fece che accelerare lo sviluppo del Paese.

Accanto alle attività lecite crebbero anche quelle illecite: il gioco d'azzardo, la prostituzione, la speculazione edilizia, la devastazione dell'ambiente, la corruzione a tutti i livelli.

Isolata fino al 1971, quando ottenne un seggio all'ONU al posto di Taiwan, Pechino è diventata un attore



alti e condizioni di lavoro meno onerose, oltre che una maggiore tutela della salute sui luoghi di lavoro. La Cina è poi accusata su scala internazionale di essere uno dei maggiori produttori di CO<sub>2</sub> (Pechino non ha firmato il protocollo di Kyoto) e di inquinare il proprio ambiente naturale senza scrupoli.

### La quinta modernizzazione

Dopo gli eventi di piazza Tien An Men, da parecchie parti si è imputato alla Cina di non rispettare i diritti umani fondamentali: libertà di parola, tutela del detenuto, libertà religiosa, rispetto delle minoranze etniche.

Il web è stato anch'esso al centro di frequenti incursioni della polizia: sono almeno 40.000 gli agenti sguinzagliati per stroncare qualunque attività antiregime. Gli internauti cinesi non possono visitare gli spazi web che diffondono informazioni, non devono occuparsi di politica: di recente, un giornalista che aveva ricordato le vittime del "maggio cinese" è stato arrestato grazie alla spiate di Yahoo.

La stessa entusiastica adesione di Pechino alla lotta contro il terrorismo lanciata dagli USA dopo l'11 settembre 2001 si giustifica con la necessità di comprimere le rivendicazioni delle minoranze etniche e religiose degli Huigur del Sinkiang (musulmani turcofoni) e dei tibetani. Amnesty International, tra gli altri, protesta incessantemente contro l'uso indiscriminato della pena di morte: sono ben 69 i reati passibili di esecuzione capitale.

### Verso le olimpiadi 2008

Negli ultimi anni Jiang Zemin conseguì due importanti successi di prestigio: nel luglio 2000 Pechino ottenne l'assegnazione del XXIX Giochi Olimpici del 2008 e nel novembre 2001 il WTO ammise la Repubblica Popolare Cinese.

Col secondo evento si concludeva una "lunga marcia" intrapresa dai dirigenti cinesi per inserirsi a pieno titolo, accettandone le regole, nel mercato mondiale; col primo, si creava una nuova opportunità per nuovi investimenti destinati a cambiare il volto della capitale.

Come ai tempi della "diplomazia del ping-pong", la Cina gioca la carta sportiva per guadagnare un posto al sole nella comunità mondiale.

Presto o tardi ai dirigenti cinesi, amanti del potere, si presenterà un nuovo drago: quello della democrazia. Ne avranno paura come Mastro Ye?

Pier Luigi Giacomoni

## LA CINA IN CIFRE

### Lo Stato

Nome ufficiale: Repubblica Popolare Cinese  
Capitale: Pechino  
Superficie: 9.571.300 km<sup>2</sup>  
Il territorio cinese è suddiviso in 23 province, 5 regioni autonome e 4 municipalità.

### Demografia (stime 2002)

Popolazione totale: 1.284.303.700  
Tasso di crescita: 0,87%  
Densità di popolazione: 134 abitanti per km<sup>2</sup>  
Popolazione urbana: 32%  
Popolazione rurale: 68%  
Speranza di vita alla nascita totale: 71,9 anni  
Femmine: 73,9 anni  
Maschi: 70 anni  
Tasso di mortalità infantile: 27 morti per 1000 nati vivi  
Tasso di alfabetizzazione totale (stime 2001): 98%  
Femmine: 96,7%  
Maschi: 99,2%

### Gruppi etnici

Han: 92%  
Altri: 8%

### Lingue

Cinese, mandarino, numerosi dialetti locali.

### Religioni

Taoismo, Cuddismo, Islam, Cristianesimo.

### Ordinamento dello stato

Forma di governo: Repubblica Popolare

### Costituzione

4 dicembre 1982

### Diritto al voto

Suffragio universale (età minima: 18 anni)

**Capo dello Stato:** Hu Jintao (2003);

**Capo del Governo:** Wen Jiabao (2003).

### Economia

Prodotto interno lordo (PIL)  
1.079.948 milioni di \$ USA (2000)  
PIL pro capite: 860 \$ USA (2000)  
PIL per settore economico  
agricoltura: 15,9% (2000)  
industria: 50,9% (2000)  
servizi: 33,2% (2000)

### Bilancio statale

Entrate: 71.264 milioni di \$ USA (1999)  
Spese: 107.617 milioni di \$ USA (1999)

### Moneta

1 yuan (CNY) = 10 jiao  
tasso di cambio per 1 \$ USA: 8.11 Yuan

### Esportazioni

Tessuti, abbigliamento, calzature, giocattoli, macchinari e attrezzature, armamenti, combustibili minerali, prodotti chimici  
(partner commerciali: Hong Kong, Stati Uniti d'America, Giappone, Corea del Sud, Germania, Singapore, Paesi Bassi, Regno Unito)

### Importazioni

Acciaio, motoveicoli, macchinari tessili, derivati del petrolio, aerei  
(partner commerciali: Giappone, Taiwan, Stati Uniti d'America, Corea del Sud, Hong Kong, Germania, Singapore)

### Industria e servizi

Ferro e acciaio, carbone, macchinari, armamenti, tessuti, petrolio, cemento, fertilizzanti chimici, beni di consumo durevoli, lavorazione di generi alimentari, montaggio autoveicoli, apparecchi elettronici e per telecomunicazioni

### Agricoltura e allevamento

Riso, patate, sorgo, arachidi, tè, miglio, orzo, carne di maiale; cotone, altre fibre, semi oleosi; suini, bovini, pollame

### Risorse naturali

Carbone, minerale ferroso, petrolio, mercurio, piombo, tungsteno, antimonio, manganese, molibdeno, vanadio, magnetite, alluminio, stagno, zinco, uranio, energia idroelettrica

### Fonti

Stato e popolazione - I dati relativi al territorio provengono dagli istituti statistici nazionali. I dati riguardanti il tasso di crescita demografica, la speranza di vita alla nascita e la mortalità infantile sono stati ricavati dallo United States Census Bureau, International Programs Center, International Database ([www.census.gov](http://www.census.gov)). Dallo stesso ente e dagli istituti statistici nazionali provengono i dati sulla densità di popolazione.

I dati relativi al tasso di alfabetizzazione derivano dal database dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, [www.unesco.org](http://www.unesco.org)); quelli sulla popolazione urbana e rurale dal database FAOSTAT della FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, [www.fao.org](http://www.fao.org)). Ordinamento dello stato - Le informazioni relative alla forma di governo, alla costituzione e al diritto di voto provengono dai siti Web governativi e dalle edizioni più recenti dell'Europe World Yearbook e del World Factbook della CIA.

Economia - I dati relativi al prodotto interno lordo (PIL), al PIL pro capite, al PIL per settori e al bilancio dello stato sono tratti dal database della Banca Mondiale ([www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)). Le informazioni sulle attività produttive, sulle risorse naturali, sugli scambi commerciali e sull'unità monetaria provengono dall'edizione più recente del World Factbook della CIA e dalle pubblicazioni del FMI (Fondo monetario internazionale).

Nota: Per esigenze di sintesi, nel presente quadro sono riportati i dati economici e demografici più significativi; pertanto i totali non corrispondono sempre al 100%.



*Nelle ultime settimane, sui media di tutta Italia, si è sentito parlare di microcredito, in particolare del suo "padre", l'economista bengalese Muhammad Yunus, che insieme alla sua Grameen Bank è stato insignito del Premio Nobel per la Pace 2006 dall'Accademia di Oslo. La frase riportata nel riquadro è estratta dalla motivazione del Premio*

## Microcredito: una strada virtuosa per lo sviluppo nell'equità

**O**ltre 60 milioni di persone nel mondo beneficiano del microcredito, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati, attraverso modalità differenti, ma sempre con lo stesso principio di base: garantire il diritto all'accesso al credito alle persone escluse dal sistema bancario, permettendo loro, in questo modo, di avviare un'attività di lavoro autonomo e generare un reddito che li renda autosufficienti.

Come sottolinea Maria Nowak, il microcredito aiuta a trovare un equilibrio tra la libertà di intraprendere e la protezione sociale. I minimi salariali, continua la Nowak, non sono l'unica risposta alla disoccupazione di lunga durata: una possibile alternativa è la creazione della propria attività; anche per questo è importante il riconoscimento del diritto all'iniziativa economica, che può essere una risposta al dramma dell'esclusione sociale. Il microcredito pone quindi fine al dualismo lavoratori dipendenti / datori di lavoro perché si concentra su una terza categoria, quella di coloro che impiegano se stessi, e che non sono quindi lavoratori dipendenti, né possono essere assimilati all'impresa capitalistica. Essi rappresentano un settore creativo e dinamico della società spesso privo di tutele e per il quale anche l'accesso al credito (e quindi al capitale) può rappresentare un problema.

E' da questi principi e riferimenti ideali che, anche a Bologna, ha preso il via il progetto di microcredito dell'Associazione Onlus micro.Bo, nata circa due anni fa e della quale Muhammad Yunus è Presidente Onorario.

In Italia il settore della microfinanza non è molto sviluppato; poche sono le istituzioni che se ne occupano, e in genere hanno carattere locale; anche il sistema regolamen-

*"La pace non può essere raggiunta senza che la stragrande maggioranza della popolazione trovi una strada per uscire dalla povertà. Il microcredito è una delle possibili strade".*

tare certamente non facilita l'instaurarsi di una metodologia di credito così "originale". Nel resto d'Europa alcuni progetti hanno invece già ottenuto notevoli risultati: prima tra tutti c'è l'Adie (*Association pour le Droit à l'Initiative Economique*) di Maria Nowak, che in 18 anni ha contribuito a creare oltre 40 mila posti di lavoro in Francia.

### **Che cosa è micro.Bo**

micro.Bo è convenzionata con Banca di Bologna. Sulla base della convenzione, l'Associazione presenta a Banca di Bologna i suoi beneficiari, soggetti esclusi dai circuiti di credito tradizionali a causa della loro impossibilità di offrire garanzie personali o reali. Banca di Bologna eroga il finanziamento sulla base di un fondo di garanzia costituito grazie ad un gruppo di imprenditori della città di Bologna che hanno offerto il loro supporto al progetto. I finanziamenti sono erogati esclusivamente a per-

sone che intendono avviare un'attività di impresa oppure consolidarla, se già ne sono titolari.

Le modalità di accesso al credito offerte sono due: in gruppo e individualmente.

Nel primo caso, si chiede ai potenziali utenti di formare un gruppo con almeno due persone di loro conoscenza e che intendano, a loro volta, richiedere un prestito per un'attività di lavoro autonomo. Il prestito massimo è di 9 mila euro per ogni membro del gruppo, con un tasso di interesse del 6%.

Nel secondo caso, si chiede ai potenziali utenti di presentarsi con almeno due "garanti morali", persone di loro conoscenza che siano disposte a dichiarare la loro affidabilità e ad impegnarsi a seguirli nello svolgimento dell'attività. Il prestito massimo in questo caso è di 7 mila euro e il tasso di interesse è pari all'8%.

Ma se non si basa sulle garanzie "tradizionali", su cosa si basa il microcredito?

Sulla relazione di fiducia tra l'istituzione e il beneficiario, e tra i membri del gruppo costituito, che crea una responsabilizzazione reciproca tra gli utenti, nonché sulla fattibilità del progetto d'impresa presentato, quindi la capacità - da parte del beneficiario - di restituire il prestito.

Distinguere tra microcredito e donazioni a fondo perduto è fondamentale: un microcredito è un prestito a tutti gli effetti e, in quanto tale, deve essere restituito.

### **L'attività in cifre**

micro.Bo è una struttura ancora piccola, nella quale lavorano sette persone, giovani laureati in materie politiche ed economiche, che hanno costituito l'Associazione insieme ad alcuni docenti dell'Università di Bologna e esponenti del mondo imprenditoriale; il cui presidente è Mauro Checchi.

Il progetto realizzato da micro.Bo, fino ad oggi, ha portato a finanziare 52 microimprese per un totale di oltre 450 mila euro erogati, con un tasso di insolvenza del 2,2%. Le attività finanziate sono di natura varia: dall'autotrasporto al commercio ambulante, dall'import export ai phone center, dall'edilizia all'artigianato artistico.

Per citare nuovamente Maria Nowak, è la conferma del fatto che "il denaro e il credito non sono buoni né cattivi, è buono o cattivo ciò che ne facciamo".

*Gaetano D'Adamo*



*Da Massimo Martelli,  
poeta e critico d'arte,  
che ha pubblicato  
la toccante raccolta "Marea"  
per i tipi di Book editore,  
riceviamo in regalo questa poesia -  
scritta tre anni fa  
e tuttora inedita.*

## CANTICA

E' una pagina di marmo  
la mattina,  
è una patina di neve  
alpina  
che vanifica le cose  
e le raggela in uno strato  
di nebbia che segrega  
anche le case  
dove l'edera s'insinua come un ago  
che indolore riga i muri con la spoglia  
invernale quando tace  
distesa senza foglie  
disegnando fibre d'alberi spalmate  
sull'intonaco di calce.

E' una lamina di smalto  
la collina,  
è una lacrima d'asfalto  
e brina  
che risponde solamente con la voce  
di farfalle che si sfaldano le ali  
battendo contro gli usci e nei portali  
di noce  
nella crepa dove l'ultima ape estiva,  
che prima era vivace, adesso si fa schiva,  
decade senza lena nella tela  
che l'ha chiusa e posta in croce.

Il bulbo viola del gladiolo  
la zolla forzerà  
con la sua lama acuta  
e quella che fu neve svanirà  
in quattro passi bianchi  
sulla terra nuda.

*Massimo Martelli*

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo

**051-302489,**

o per e-mail a

**redazione@ilmosaico.org.**

**Ma significa anche abbonarsi!**

**INVIATECI IL CONTANTE  
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:**

Associazione Il Mosaico c/o Andrea De Pasquale  
via Venturoli, 45 -- 40139 Bologna

**Abbonamento  
a partire da Euro 15**

potete contattarci telefonicamente (Anna Alberigo - 051/492416  
oppure Andrea De Pasquale - 051/302489)  
o via e-mail all'indirizzo sopra riportato

*Ricordiamo con particolare  
affetto e stima due amici  
scomparsi nello scorso  
mese di novembre.*

**RITA GIORDANO**

e

**PAOLO BOLLINI**

*Rimangono impressi nella nostra  
mente e nei nostri cuori la loro  
passione per la cultura e per l'arte  
come l'amore per la nostra città -  
che ci hanno trasmesso con entusias-  
mo e convinzione - ma ancor di più  
il loro coraggio, la sensibilità  
e l'intuizione di ciascuno.*

## Il Mosaico

Periodico della  
Associazione «Il Mosaico»  
Via Venturoli 45, 40138 Bologna  
Direttore responsabile  
Andrea De Pasquale  
Reg. Tribunale di Bologna  
n. 6346 del 21/09/1994  
Stampa Tipografia Moderna srl,  
Bologna  
Sped. in A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO  
Questo numero è stato chiuso  
in redazione il 27.11.2006

Hanno collaborato

Anna Alberigo  
Massimo Battisti  
Laura Biagetti  
Gaetano D'Adamo  
Federico Enriques  
Giancarlo Funaioli  
Gruppo mobilità rete UNIRSI  
Sandro Frabetti  
Giancarlo Funaioli  
Flavio Fusi Pecci  
Sandra Fustini  
Pierluigi Giacomoni  
Antonio La Forgia  
Donata Lenzi  
Roberto Lipparini  
Cristina Malvi  
Massimo Martelli  
Giancarlo Mattioli  
Walter Vitali  
Katia Zanotti

